

# DEDICATO AD UN ERETICO

IAN STEVENSON

## LA TELA DEL RAGNO

### Il ragno conosce il Tempo?

Quando suor Ragna spazzava una ragnatela, per molto tempo non ne veniva costruita un'altra nello stesso punto. Era come se i ragni avessero il senso del passato. E' certo che gli animali ce l'hanno, che ricordano in qualche modo cos'è successo e ne traggono insegnamento. Possono anche prevedere cosa succederà entro poco tempo. Sanno che gli avvenimenti si susseguono. Devono avere la coscienza della successione.

Ma certamente questo non è il Tempo...

Tempo significa percepire che dietro le mutazioni, cioè l'espressione del Tempo, c'è una collettività.

Quando diciamo 'Tempo' credo che intendiamo almeno due cose. Intendiamo mutazioni. E intendiamo qualcosa di immutabile. Intendiamo qualcosa che si muove. Ma su uno sfondo immobile. E viceversa.

Gli animali percepiscono le mutazioni...

Ma la coscienza del Tempo è costituita dalla doppia percezione di immutabilità e mutazione. E questa può essere attribuita a chi la esprime. Ciò che può essere fatto solo per mezzo del linguaggio, e solo l'uomo lo possiede. La percezione del Tempo e il linguaggio sono indissolubilmente uniti.

Se diciamo che 'è passato del tempo', allora qualcosa dev'essere cambiato, se non altro la posizione delle lancette su un orologio, altrimenti non sapremmo che qualcosa è passato. Contemporaneamente qualcosa dev'essere rimasto uguale, se non altro il Tempo in sé, altrimenti non sapremmo riconoscere la nuova situazione come qualcosa che è nato dalla posizione di partenza.

La parola 'Tempo' contiene in sé un'unità di movimento e di immutabilità.

Nella vita di ogni essere umano c'è qualcosa di importante. Indipendentemente da quanto uno sia adatto. La cosa importante è la natura umana, contro di essa si può esercitare molta violenza, ma se diventa troppa si viene annientati.

E' come se la scienza avesse percepito che la natura umana è una cosa in cui si è rinchiusi. Come il ricovero col certificato rosso. E così hanno cercato di forzarla, per uscire. E allora le cose sono andate male.

...Di mattina all'orfanatrofio ci poteva essere un velo di nebbia, un fumo bianco che saliva dalla terra. Nel punto in cui si incontrava il cielo illuminato dal sole, le gocce di rugiada pendevano dalla tela del ragno. Grandi, con riflessi curvi e rovesciati dei fili bianchi, dell'erba velata di nebbia e del proprio viso. Come se nel passaggio fra l'acqua della terra e il fuoco del cielo nascessero piccoli universi a forma di globo.

Da qualche parte, nella bellezza muta di questi mondi curvi e riflessi, si poteva riconoscere se stessi dai capelli a spazzola.

La tela, la luce, la rugiada, tutto doveva essere parte dell'ambiente e della natura del regno. Ma non come limitazione, non come isolamento, allora non lo vedevamo così, non sono mai riuscito a vederlo così nemmeno in seguito.

La Natura non è una camicia di forza che dev'essere strappata. La Natura è una grazia, una possibilità di crescita offerta a tutti gli esseri viventi.

Come una linea guida nella tua vita...

Per Platone, Dio era un matematico...

Anche per Keplero, anche per Biehl e Fredhoj. Non è per caso che le loro materie più importanti fossero biologia e matematica. Un obiettivo al di là di esse, l'obiettivo che guidava loro e la scuola, li aveva spinti ad avvicinarsi il più possibile a Dio il loro destino. La matematica è una specie di lingua.

L'unica nell'Universo che non vuole saperne di limiti.

A denti stretti, psicologia e biologia hanno riconosciuto che c'è un limite alle condizioni cui è possibile sottoporre gli esseri viventi. Che c'è un limite alla quantità di disciplina, di duro lavoro e di rigido ordine che non solo i bambini possono sopportare.

Anche la fisica ha dei limiti...

Il crono cosmico e quello atomico. Il limite superiore e quello inferiore. Ma la matematica è illimitata. Per lei non ci sono limiti inferiori e superiori, esiste solo l'Infinito. Forse, come dicono, in sé non è né buona né cattiva. Ma dove la incontravamo, come manifestazione

del Tempo, come numeri che misuravano profitto e miglioramenti, come argomento per la probabilità dell'assoluto, non era umana. Era innaturale.

Loro non lo dicevano mai apertamente, ma ora so con certezza cosa pensavano. O forse non pensavano, ma percepivano. So quale era la cosmologia sulla quale si basavano tutte le loro azioni. Ritenevano che all'inizio Dio avesse creato il cielo e la terra come materiale grezzo, come un gruppo di alunni che arrivano prima, destinati ad essere modellati e nobilitati. Come un sentiero dritto, lungo il quale doveva avvenire la nobilitazione, egli creò il Tempo lineare. E come strumento per misurare a che punto fosse il processo di nobilitazione, creò la matematica e la fisica.

Ed ho pensato questo!

E se Dio non fosse affatto un matematico?

E se avesse lavorato come Katarina, August e me, senza stabilire né la domanda né le risposte?

E se il suo risultato non fosse esatto, ma approssimato?

Magari un equilibrio approssimato.

Niente che debba essere migliorato!

Ma qualcosa già più o meno finito e in equilibrio.

Come due alberi, il sole e l'umidità della terra, in mezzo ai quali non devi fare altro che tessera la tua ragnatela secondo le tue capacità, e sarà sufficiente, non verrà richiesto altro.

Se poi dovesse esserci uno sviluppo, allora procederebbe parzialmente da sé, non ci sarebbe

bisogno di prestazioni eccezionali, ti sarebbe possibile rimanere fedele alla tua natura.

Se fosse questo lo scopo?

Per percepire il Tempo e parlarne bisogna percepire che qualcosa è cambiato. E bisogna percepire che dentro o dietro questo cambiamento c'è qualcosa che esisteva anche prima. La concezione del Tempo è l'inspiegabile unione, nella coscienza, di mutazione e immutabilità.

Nella vita degli uomini, nella tua e nella mia, ci sono sequenze di tempo lineari, con e senza un inizio e una fine. Situazioni ed epoche che affiorano, con o senza preavviso, poi passano e non tornano più. E ci sono ripetizioni, cicli: avversità e successo, speranza e disperazione, amore e rifiuto, che continuano incessantemente a impennarsi e spegnersi. Ci sono blackout, interruzioni del Tempo. E ci sono accelerazioni del Tempo. E improvvisi ritardi.

Quando gli uomini sono insieme c'è una fortissima tendenza a creare un tempo comune. E poi tutte le combinazioni immaginabili, forme miste e stati intermedi.

E bagliori di esperienza dell'Eternità.

Dopo che mi avevano perseguitato e avevo smesso di parlare. Dopo notti insonni in cui ridevano dei loro misfatti del loro ingegno pedagogico, passavo vicino ad un treno, o stavo disteso ad aspettare..., o sedevo vicinissimo a..., o tenevo la mano di una bambina, allora il Tempo svaniva, come un suono che diviene più debole.

Quando mi stavo allontanando dal mondo per entrare in me steso con o senza la costante loro tortura, o nella morte, o nella rinuncia, o nell'èstasi, o nel silenzio della scrittura, allora il Tempo si allontanava da me.

Allora si avvicinava l'Eternità!

Il Tempo è indissolubilmente legato al linguaggio, all'apparato sensoriale e alla comunità umana.

Il Tempo nasce quando la coscienza incontra il mondo in una vita normale...

Il Tempo è una sfera formata da lingua, colori, odori, suoni e sensazioni, una sfera in cui uno convive col mondo, uno strumento con cui si può ordinare e comprendere il mondo, che è uno dei motivi della sopravvivenza.

Ma se il Tempo diviene tortura allora diviene l'atto finale dell'annientamento a cui ci vogliono costringere.

Potevi rimanere incantato davanti ad una goccia di rugiada, e il Tempo si fermava.

Potevi aspettare che ti infilassero la testa nel water, e il Tempo andava troppo veloce, anche se non abbastanza.

Potevi ricordare cose dell'anno prima come se fosse oggi, e temere qualcosa di domani come se fosse oggi...

Il problema nasce solo quando la lingua, la società, il progresso, la scienza, la scuola e noi stessi pretendiamo una scelta, pretendiamo un'unica verità.

Il progresso degli ultimi trecento anni ha preteso il Tempo lineare.

Il Tempo lineare è inevitabile, è uno dei modi per restare aggrappati al passato, come punti su una linea, la battaglia di Poitiers, Lutero a Wittenberg... ed anche ciò che scrivo qui, questa parte della mia vita, è ricordato in questo modo.

Ma non è l'unico.

La coscienza ricorda anche campi, passaggi fluidi, relazioni che uniscono quello che è successo una volta con quello che succede ora, senza considerare il corso del Tempo. E nel punto più lontano del passato la coscienza ricorda una pianura senza Tempo. Se si cresce in un mondo che permette e premia una sola forma di ricordo, allora viene esercitata una costrizione contro la nostra natura. Allora si viene lentamente spinti verso l'orlo del precipizio.

Il Tempo è una massa di forme mentali, di simboli della vita umana.

Questo significa che il Tempo è anche un'area della lingua, come un passaggio, in cui ci si muove quando si cerca di capire soprattutto gli elementi del mondo legati al suo cambiamento. Come tutti i paesaggi linguistici, il Tempo non è solo parole o significato. E' anche colori, suoni, ritmi, contatti, tensioni, distensioni e profumi.

Nella sua forma più semplice il Tempo è l'indescrivibile unione di riconoscimento e sorpresa che nasce quando la coscienza incontra il movimento del mondo. E' la consapevolezza che in ogni situazione c'è qualcosa di mai visto prima, qualcosa di unico e irreversibile, e qualcosa che rimane sempre uguale...

*(P. Hoeg, I quasi adatti)*

**Meraviglioso l'orologio nell'aula da cui fuggiti, meraviglioso il meccanismo del pendolo nella 'scuola' contemplarne il calvario fuori, oppure ed ancor meglio, 'fuori-tempo', alla Deriva in cui esiliati dimenticati, ed in Fine, sacrificati alla crosta della materia, Cima d'un Teschio senza Anima alcuna... decifrarne l'invisibile 'Dottrina'...**

O Infinito assoluto!

Li ricordiamo questi maestri del Tempio.

Con loro apostrofammo ogni nota del Tempo creato.

Con loro azzardammo ed avversammo scribi e farisei, padroni del Teschio a cui destinato ogni Profeta sacrificato.

Con loro discutemmo la Legge, la vera Legge del Tempo in-creato giammai contato!

Offendemmo il Dio pregato meccanismo preciso da loro coniato stampo e forma d'una moneta conficcata s'una invisibile Orbita!

La Spirale che ne offusca la Memoria esula dal Principio dell'Idea che tutto Crea, simile ad un chiodo che avvita, conia la parabola della materia!

Tace la voce dell'Infinito!

Tace ogni Pensiero Asoluto eterno come Dio!

La Deriva avanza e scuote la Terra come un peccato scritto nelle Tenebre d'un demonio potente come Lucifero ed antico quanto un sudario senza più il corpo risorto al suo Primo Dio...

La lotta innalzò la crosta e fu scorta al di sopra la Cima dell'Eremita da cui una Eresia... scolpita nella roccia e dalla nebbia scaturì la materia...

Dio fu crocefisso prima e dopo esser nato in ciò che pur aveva Creato!



...Rinascerà in questa Terra, anche se la precoce avariata età nel rigido Inverno di questa Via ci farà ancor meglio comprendere il limite del Tempo in cui posta l'infinita Natura e il Dio che così l'ha Creata, giacché giovane e immutabile la foglia per ogni Stagione da cui la Vita...

Poggiata sull'Albero Maestro da cui nata quale Infinito specchio dell'Universo custode della Selva d'un segreto non ancora decifrato né svelato e fors'anche mai compreso...

L'humano si aggrappava ad un piccolo Ramo della Selva mentre pensava - o ancor meglio, a differenza della minuta foglia... cogitava, e intanto il Tempo trascorreva. Poi si fece evoluto, il minuto divenne hora poi alba di una nuova èra, il Secondo domina l'intera selva e il Tempo nato. Ogni anello dell'Albero Maestro mostra una impronta. Poi trascorso il primo Di l'anello diviene una cicatrice senza più l'Anima che l'havea creata. L'humano che pensava nominarla, aggrappato ad una mela la colse di fretta, e qualcuno sostiene che la perse con ugual fretta e non solo per il dono della Conoscenza. Un Profeta senza Tempo e Storia ricordò il dono dell'Anima-Mundi per ogni Elemento creato. L'humano divorò ogni cosa con l'Anima in gola pregando il Demone della materia, compresa ovviamente l'intera Selva!

Hora in questa nuova èra, tramonto del Di appena apostrofato e non ancora del tutto sprofondato, la Selva brucia senza Anima alcuna che la prega, senza Anima alcuna con il dono della Coscienza, senza Anima alcuna che l'alberga. Senza il Genio che vi dimora! Solo fuoco cenere e vento in ode al Tempio del progresso!

Mentre l'uomo ne deturpa e profana l'olimpico  
segreto al fuoco prometeico bestemmiando il  
Tempo così pregato...

**O meglio forgiato!**

*(Giuliano)*

## PRIMA DELL'UNIVERSO

*Parto poi torno, materialmente e con la memoria.  
Tutti dovremmo avere memoria storica, genetica, morale,  
ho scoperto però non essere una prerogativa umana,  
una dote essenziale.*

*Parto poi torno e talvolta è come se non fossi mai nato,  
o mai morto nella riva del torrente dove ricordo.  
Nella riva del fiume dove dormo.  
Nella tenda dove ascolto,  
nel grande bosco dove prego.*

*Parto poi torno con la memoria  
e il sogno che nulla scorda  
in questa grande terra che non conosco,  
in questa valle di cui non ricordo il nome,  
per questa montagna che ogni anno che passa  
trovo cambiata, mutata, rinsecchita.*

*Parto poi torno, cercando ogni volta una fuga,  
una possibile strada di sopravvivenza.*

*Parto e poi torno dai tanti libri che mi 'volano d'intorno',  
dalle tante pagine che mi fanno capolino,  
dalle tante verità che mi scrutano mute,  
dalle eterne parole che mi chiedono attenzione.*

*Attento il sentiero è pericoloso!  
Attento la valle è insidiosa!  
Attento alle genti, pur la bella rilegatura,  
evocano un'immagine impressa quale scudo araldico,  
di una difficile lingua sull'antica copertina. (1)*

*Le stagioni che modellano il luogo sono dure,  
gli oscuri passi dove talvolta scruto muto  
l'espressione dei viandanti e abitanti, conserva tristi pagine,  
pensieri lontani non in sintonia con la bellezza dei panorami.  
Parto e poi torno nei miei e altrui ricordi,  
e se evocarli può arrecare dolore,  
se leggere la verità può portare rancore.....,  
salgo sull'alto ripiano, cammino lento nell'altipiano,  
scruto attento nella memoria,  
cerco riparo là dove non sono accetto,  
scavo scrupoloso nell'archeologia dei lineamenti,  
fra una pagina e l'altra, fra una lacrima e l'altra,  
fra una risata e l'altra, fra una presunzione e l'altra.  
I ricordi vagano fra un gradale e l'altro,  
che con puntualità da 'bottegaio' apro nell'oscura bufera  
dove ho dormito, sognato, e immaginato.  
Fra una pagina e l'altra vi è vita,  
quella che ci fu negata nella lenta traversata,  
sulla triste collina,  
nel duro campo,  
sulla difficile linea,  
nella squallida baracca,  
nella fredda e calda tenda,  
nell'innominata chiesa,  
nell'antico mulino,  
vicino al fiume nel ricordo di una prateria,  
un deserto, una distesa di ghiaccio,  
un caldo lago e un silenzio che è solo l'inizio.  
Un immenso ghiacciaio e una mare di verde, prima.  
Una lancia appuntita, e una grande traversata, poi.  
Una roccia, un frammento, una cascata, una via verso la vita.  
Verso la verità.  
Verso il ricordo,  
sull'uscio della caverna,  
dove ho abbandonato vita e dignità,  
morale e decoro,  
disciplina e responsabilità.  
Amore e affetti,  
vita e morte,*

*tempo e luogo.*

*Responsabilità e apparenza.*

*Salgo piano dalla collina alla montagna,  
schivo i dardi, cerco accorto il sentiero,  
studio attento la cartina,  
guardo incosciente il panorama: attraverso l'occhio digitale  
di un pensiero divenuto occhio magico della memoria,  
attraverso l'anima di ciò che pensano senza anima,  
attraverso la parola di chi non ha parola,  
attraverso la pazzia di chi non conosce cura,  
attraverso la cura di chi conosce il raro dono della 'pazzia',  
attraverso pagine e ricordi scritti,  
attraverso parole e sogni mai svelati,  
attraverso libri ancora da scrivere, e altri per sempre  
dimenticati,*

*pagina per pagina;*

*respiro che diventa rantolo...poi pian piano sudore,  
rancore, pietà e rumore.*

*Frammenti nel vicolo che diventa sentiero,  
passo e fuga,*

*aria più tranquilla dicono, rarefatta;*

*roccia armoniosa, polmoni aperti,*

*più ossigeno per la via che diventa impervia,*

*per la solitudine che ti osserva,*

*per la roccia che ti scruta,*

*per l'acqua che ti parla*

*...e per il cacciatore che a fondo pagina ti punta.*

*Passo veloce per il corpo che corre,*

*per la pagina che finisce,*

*per il tomo che si chiude;*

*paura che prende, sangue che sgorga, anime in fuga,*

*vendette in agguato, odio non pagato.*

*Croci in cima alla vetta,*

*fosse vicino alla cantina,*

*sentieri prima della metà,*

*storie che dominano la vita.*

*Il sudore si asciuga, il piede si riposa,*

*la parola dopo il pensiero traccia l'icona alla fine della via,*

*della strada, dell'affollata piazza,*

*alla fine dello stretto vicolo prima del mercato,*

dove i ricordi diventano vivi, dove il calore divampa,  
dove il condannato fu trascinato senza motivo,  
dove la sentenza non ha repliche,  
dove gli stracci e l'umile sacca sono più pesanti dell'anima,  
dove lo sguardo nascosto è mutato nell'odio,  
di volti come maschere prestati alla disciplina,  
di chi mai appare perché il suo nome è solo un inutile confine,  
che diventa Impero e poi solo un lungo tormento.  
Il ghigno di chi ha sentenziato diventa tortura e la memoria  
dolore,  
il freddo verità,  
la povertà tua sola sostanza,  
il tremore passo incondizionato di fuga e riparo,  
l'onestà la colpa.  
La cima l'estremo sacrificio, il fuoco l'ultimo ricordo.  
Il sogno segna il passo.  
L'incontro un libro scritto o forse ancora non del tutto  
...pregato.  
La preghiera diviene litania,  
e uguale componimento nelle pagine della storia,  
la frase sconnessa l'oracolo di tanti e troppi Dèi dimenticati.  
E ...mai pagati!  
La moneta ti osserva, il tempo la comanda.  
La ricchezza ti scruta, la potenza l'orienta.  
La volontà la sveglia, il sangue s'appresta, l'orgoglio avanza.  
Il tempo, suo compagno, ti inganna, mentre contempli il tutto  
che danza.  
Il tempo ritorna in cima alla vetta,  
in cima alla stanza,  
dove il libro sorge con incuranza e evidenza una verità che  
parla,  
e non vuol essere contata.  
Una verità che segna il tempo e non vuole tempo,  
che gela le membra, che annebbia la vista,  
che duole fin dentro le ossa,  
quelle dei vivi e quelle dei morti  
...e quelli che moriranno ancora.  
Il tempo in essa spera e comanda,  
mentre la cima con orgoglio ritrovato contempli,  
come un vecchio tomo mai morto,

*come una vecchia stampa che ravviva i ricordi.  
Sembra facile, per taluni, andare e tornare,  
sembra facile per alcuni andare e parlare.  
Ma io che non conosco moneta e tempo,  
dovrò patire gli inganni della storia;  
ed io che non conosco e non prego croci,  
su una croce di legno segneranno la mia moneta,  
e il tempo di chi la conia.  
La rabbia ci assale,  
nel ricordo del sentiero cancellato,  
nella certezza di un inganno mai raccontato.  
Se anche lo fosse, ed è,  
il tempo e denaro non permettono l'indugio della verità.  
La verità ammirata, annusata, respirata, contemplata, pregata  
e pianta,  
nell'angolo di un torrente, nell'antro di un caverna, nel fitto di  
un bosco,  
al margine di una vecchia mulattiera,  
vicino ad una lapide,  
un sasso che parla,  
una croce che urla,  
un granaio che brucia,  
una casa che piange,  
una donna che fugge,  
uno sparo che insegue,  
una fila di cadaveri che compare invisibile,  
una corda che pende,  
il silenzio di un urlo...e nessuno che ha udito.  
Volti che piangono,  
volti che scompaiono,  
anime che imprecano,  
vendette che esplodono.  
Ma nel fragore di tanto silenzio qui o lassù,  
tutto il tempo che è e ci è appartenuto, muove l'anima,  
fa vibrare l'oscuro sentimento dell'oracolo,  
dello sciamano,  
del pazzo.  
Pazzi per secoli, abbiamo contato tempo e denaro,  
per il Dio del sacrificio.  
Pazzi per millenni abbiamo confuso ragione e sentimento,*

*verità e preghiera, Dio e Diavolo.*

*In cima alla via, in fondo alla valle, hanno chiuso il libro  
che per millenni si è aperto ai nostri occhi,  
hanno eretto croci e segnato vie e sentieri,  
cancellato pietre e montagne,  
mari e civiltà, anime e universi,  
di un mondo e una natura che parla la sua lingua,  
la sua storia,  
il verso del tempo e del luogo,  
il geroglifico stratigrafico della pietra...*

*...nostra compagna che impreca, che suda, che scorre e arma.  
Il tempo dell'essere ed appartenere,  
la moneta di un più giusto e probabile Dio. (2)*

*Così ora, tra una pagina e l'altra,  
che dono come panorami mai morti della natura umana,  
che offro come acqua preziosa,  
come un fiume dove non ci bagnammo mai due volte,  
ma che tanto sangue ha visto scorrere,  
compongo in frammenti,  
sentieri e strade,  
fra scenari da non dimenticare,  
fra vallate da ricordare,  
fra case da contare,  
fra sogni da numerare,  
fra guerre da fotografare,  
fra promesse fatte e altre...  
appena scordate,  
fra templi e monoliti scolpiti,  
fra croci e cimiteri,  
fra confini e tradizioni,  
che si muovono in cartine nel sentimento di ciò che chiamano  
geografia,  
dove ammutoliti guardiamo amori e rancori,  
gioie e dolori,  
inverni e sudori,  
ghiaccio e fiori,  
bestie e signori,  
servi e padroni.  
Fra una pagina e l'altra,*

*compongo i panorami muti alla vista,  
dipingo i volti morti alla storia,  
ricompongo le anime vive nella coscienza.  
Fra una voce e l'altra,  
fra una chiacchierata e l'altra,  
con i miei illustri ospiti, converso con Pietro,  
il mio amico Pietro,  
a lui faccio tesoro, caro lettore .... se ve ne fosse qualcuno,  
dei miei stati d'animo, e della coscienza che li compone,  
del sogno che li anima,  
della paura che li incita,  
del coraggio che arma,  
della preveggenza che li chiama.  
Dell'oracolo che li implora,  
dello sciamano che li prega,  
del Cristo che li veglia,  
dell'eretico che li implora,  
del Budda che li osserva,  
di Giuda che impreca,  
del sacerdote che conta moneta.  
Con lui, e solo con lui (il mio eretico Pietro),  
lettori ammutoliti,  
viandanti terrorizzati,  
preti ubriachi,  
soldati angosciati;  
cerco il sano conforto della dialettica,  
quella a noi negata.  
Quell'oste allegra che dona sollievo e conforto,  
alla speranza e un po' di linfa che chiamano vita.  
Quella bevanda sacra,  
che accompagna  
il felice e ingordo pasto del viandante affamato,  
su per queste difficili vie, per questi agitati mari.  
Per quelle lontane cime,  
per quei fari dimenticati.  
Quella sete di ridere e raccontare la vita,  
quella fame di tacitare il ventre del ricordo divenuto rancore,  
quel piacere di immaginare vista ed odori,  
con ugual appetito alla stessa tavola della storia.  
Alla stessa tela del quadro,*



*cui vorremmo dipingere un panorama degno della cornice,  
di ciò che chiamano tempo e denaro,  
geografia e storia.  
Allo stesso spettacolo,  
dove molti si saziarono e videro,  
altri piansero e morirono.  
Allo stesso panorama,  
dove componiamo la lenta stratigrafia della roccia,  
poggiata su roccia,  
pagina poggiata su pagina,  
montagne incastonate nella fitta trama della natura,  
che compone una lenta geologia,  
tomi accatastati nel fitto bosco della parola,  
e del pensiero che la precede,  
in una infinita biblioteca che nominano sapere,  
a cui ho dato l'onore e l'offesa di una luce prematura,  
al pensiero ed al gesto dell'uomo (classificato) evoluto.  
Dove conservo pretesa, e con essa l'ambizione,  
di perdermi in questo grande mare,  
dove il navigare non mi è facile.  
Dove il raccontare non è propizio alla natura dei tempi.  
Ma spingo la vela, arranco su per il sentiero.  
Spero così, che ciò che non si concilia con il tempo,  
sposerà serena verità di un passato mai morto,  
nell'Universo nascosto e raccolto dove ogni sogno non è mai  
morto,  
ed ogni illusione diviene una stella,  
ogni speranza una nuova terra.  
Ciò che è immagine,  
combatte nella difficile crosta di terra,  
di ciò che è spirito.  
Non vendo l'anima,  
nel ricco mercato prima del tempio,  
non vendo Cristo ai nuovi sacerdoti della casta,  
non incido immagini prima della scrittura,  
e parole prive di filosofia,  
perché il Sogno che difendo,  
è prima dell'immagine e della parola,  
del pensiero e la coscienza,  
dell'istinto e dell'azione.*

*Atemporale al tempo e al luogo,  
eterno come l'anima e quel Dio che la compone,  
imperscrutabile come quell'onda che avvolge,  
come la particella che penetra.  
Come la vita che avanza.  
Immutabile e perfetto,  
come la simmetria che precede il tutto.  
Così caro Pietro,  
siamo diventati un algoritmo di memoria  
in un circuito prestampato,  
in una connessione super-veloce,  
ricomposto su uno schermo ultrapiatto,  
digitato dall'uno all'altro polo di un nuovo mare,  
osservato dall'uno all'altro occhio di questo oceano.  
Deriso o contemplato su ogni terra,  
ed isola che questa Odissea ci comanda.  
Siamo tornati nel difficile viaggio dell'umanità,  
di nuovo frammenti apparentemente scomposti,  
di antico e immutato sapere,  
di intuizione,  
lasciata scorrere nella nuova geografia che si forma,  
ogni volta e per tutte le volte,  
che l'infinito e perfetto compone nel grande oceano dell'Universo,  
nel vasto mare del sapere,  
ogni volta e per sempre bruciati,  
al rogo di ciò che intuimmo in 'infiniti mondi'.  
Ho raccontato di te, Pietro,  
ed ho subito i patimenti e conosciuto l'ingiuria,  
e con essa l'ingiustizia,  
che pagò il tuo ed il mio pensiero.  
Pagammo con la vita,  
la nostra umile conversazione,  
pagammo con l'inganno la vera intuizione,  
morimmo a stento in quell'aula,  
in quella bottega,  
nel mulino della grande visione,  
del sogno che diventa verità,  
del pensiero che diventa realtà,  
del Dio che compone la sua Terra.  
Pagammo con l'offesa e con essa l'umiliazione,*

*con il rogo del sacrificio,  
con le risa dell'inganno,  
con il sangue della guerra,  
con la privazione di una casa,  
di una famiglia,  
di una verità.*

*Non ci fu concessa in questo mondo che creammo,  
non ci fu permessa in questo Universo che preghiamo,  
non ci fu lasciata possibilità di spiegare,  
fra un'anima e l'altra che incarniamo.*

*Non ci fu possibile sognare,  
non ci fu possibile parlare,  
piangere e ascoltare,  
il suono che avevamo composto:  
vento che agita,  
acqua che penetra,  
ghiaccio che parla,  
fuoco che urla.*

*Non ci fu possibile ascoltare il suono scomposto prima,  
ordinato poi,  
di ciò che è pensiero non ancora parola;  
divenimmo parola poi,  
quando in cima alla montagna,  
al largo di quel mare,  
urlavamo all'idea divenuta creazione,  
componevamo il pensiero divenuto frammento,  
pregavamo allo spirito divenuto materia,  
celebravamo,  
luogo tempo e verità in oscure caverne,  
in sperduti anfratti,  
in segreti luoghi,  
sognavamo il sogno prima del sogno,  
per questa anima inquieta,  
e per suo Dio che la canta,  
pagammo con la vita per aver osato la verità.  
Siamo morti tante volte Pietro,  
su quel sentiero,  
in quella strada,  
nell'immenso grande mare,  
siamo rinati altrettante vite,*

*nella testimonianza di ciò che lasciammo e scrivemmo,  
ricomposto in frammenti che scriviamo e abbiamo scritto,  
secoli e millenni fa.*

*Così,*

*fra un Universo e l'altro di un anima che li ha composti,  
scopriamo un Dio che li ha pensati,  
e una realtà mai una verità,  
che li ha uccisi e dimenticati.*

*Hanno composto così la geografia,  
nel quadrante della storia che non ci appartiene;  
hanno sacrificato così il pensiero  
che non vogliono,  
ed il sogno che non desiderano,  
perché fra desiderio e volontà c'è un baratro non compreso,  
fra spirito e materia, c'è una immensa linea stratigrafica,  
fra il divenire e l'essere,  
che muove la terra,  
che segna la crosta,  
che cambia la vita.*

*Ciò che eravamo e non siamo più,  
ciò che è, ma è mutato fra il sé originario e immutato,  
e il lento divenire,*

*di questa grande geologia che è fuori e dentro noi.*

*Ma prima è dentro noi, poi lentamente creata.*

*Questo sogno antico che non riusciamo più a sognare,  
questo pensiero primo che non riusciamo più ad afferrare,  
questo Dio che non riescono ad immaginare.*

*Quando sognammo, il sogno comune della vita,  
il geroglifico della creazione,  
avevamo tanti nomi diversi, ma tutti simmetrici fra loro.*

*Avevamo volti diversi,  
ma medesime linee sul corpo,  
sulla roccia,  
sulla terra.*

*Stessi graffiti, stesse intuizioni, stesse paure, angosce ...e  
visioni.*

*Uguali stupori, stessi tremori, e sogni premonitori.*

*Ci siamo dati nomi diversi, ma un solo intento ci unisce,  
ci siamo inchinati agli stessi dèi,  
celebrato la stessa fonte di vita,*

*adorato il fuoco,  
interrogati sulla pietra,  
ascoltato il vento,  
contemplato per millenni la nostra terra,  
in un luogo e mille altri diversi.  
Poi abbiamo ritrovato le parole,  
sconnesse,  
divinatorie,  
allucinate,  
senza apparente logica e nesso,  
suoni multiformi prima, di stupore poi;  
lo stupore è divenuto oracolo e intuizione del creato.  
Stupore di tutto nel tutto,  
dove a stento ci siamo formati,  
stupore di quel cielo nero riflesso nelle acque,  
stupore di poter uscire da queste,  
per un qualcosa che assomiglia ad un arrancare,  
poi ad un lento camminare,  
in fine una corsa retta,  
agile ed eretti su quelle che sembrano ora due gambe. (3)*

*Pietro,  
abbiamo ripercorso assieme tutte queste tappe della memoria,  
ci siamo visti e parlati migliaia di volte,  
ti ho riconosciuto negli occhi di tanti esseri animati e non,  
la tua anima ha vagato così a lungo ed è ovunque,  
che ogni volta trovarti mi par cosa così facile,  
che gli altri,  
i savi... dicono,  
ci guardano inorriditi, stupefatti, schifati, preoccupati,  
ed in onor della loro grande ed immensa rettitudine,  
che ci accompagna per milioni di anime più sfortunata della  
tua,  
debbo ritrovare e scavare nella memoria.  
No! Pietro,  
non è un semplice lavoro di archeologi della terra e della mente,  
non è solo un'opera da eruditi fuori dal tempo, disadattati alla  
vita,  
non è solo un fuggire a ritroso per non vedere il futuro,  
respirare il presente,*

*che puntualmente celebriamo nel tempio che divide Dèi ed uomini.*

*Perché troppo spesso,  
in questo sognare ci siamo sentiti esseri di altri universi,  
pensieri di altri mondi,  
luce prima della luce,  
né onda né particella.*

*Qualcosa di indefinito e incomprensibile nello stesso tempo e luogo,*

*quando tempo e luogo sono ancora nella nostra mente,  
e vederli pian piano comporsi, per poi dissolversi,  
lasciandoci soli in quello che altri,  
nel pieno della loro luce,  
chiamano con nomi innominabili,  
con frasi e gesti ripetuti nella costanza del loro tempo,  
con una precisione meccanica,  
che nulla ha dell'universale che pregano,  
cantano e celebrano.*

*Medesimi gesti,  
urla,  
imprecazioni,  
accuse,  
umiliazioni,  
morti e resurrezioni,  
privazioni,  
solitudini,  
angosce e dolori.*

*Visioni che ci chiamano a custodire la memoria.  
Spiriti che ci vogliono custodi di un sogno lontano,  
e non ancora del tutto svelato. (4)*

*(Giuliano Lazzeri, Frammenti in Rima)*

## **FRAMMENTI DI VISIONI ERETICHE**

### **MENTE AL DI SOPRA DELLA MATERIA**

*La mia mente era immobile,  
come il Dio che li ha pensati ma non ancora creati;  
ma le gambe, i piedi, e le mani,  
vanno e corrono,  
diventano ali;  
vanno e volano,  
diventano alberi;  
vanno e stanno,  
diventano spiriti.  
Vanno e nuotano,  
diventano pesci;  
vanno e salutano,  
diventano delfini;  
vanno e pregano,  
diventano vento e onde;  
e ci trascinano su per questo agitato mare. (4)*

Dopo aver studiato i casi in mio possesso e aver esaminato gli appunti delle indagini di Ian, ho concluso che alcuni bambini piccoli sembrano possedere ricordi ed emozioni che provengono da un individuo deceduto.

Come può una persona ragionevole dargli un senso?

Sembra che stia accadendo qualcosa di straordinario, ma come può un'idea come quella delle vite passate integrarsi con il mondo della scienza e con tutto ciò che abbiamo imparato attraverso il metodo scientifico?

La risposta sta nella consapevolezza che la scienza implica qualcosa di più del semplice materialismo scientifico, il concetto secondo cui il mondo è costituito interamente da materia fisica. Sulla base del materialismo, la maggior parte degli scienziati tradizionali respingerebbe i casi perché affermano che nessuna parte di noi può continuare dopo la morte del corpo. Tuttavia, man mano che ho imparato di più sulla

conoscenza scientifica così come esiste oggi, ho scoperto che il quadro è in realtà molto più complesso.

Le scoperte della fisica negli ultimi cento anni – in particolare nella fisica quantistica o nella meccanica quantistica, lo studio delle particelle più piccole dell'universo – hanno dimostrato che l'universo fisico è molto più complicato di quanto sembri. Rafforzano la mia visione secondo cui esiste una coscienza separata dal mondo materiale. Ora credo che il fisico derivi dal mentale, il che significa che il mondo fisico è creato da qualcosa che puoi pensare come Mente, coscienza o spirituale. I nostri casi e la possibilità che i bambini ricordino vite passate si adattano quindi perfettamente a una nuova comprensione dell'esistenza.

Il materialismo – la convinzione che la materia fisica sia tutto ciò che esiste – è diventato praticamente sinonimo di scienza moderna, ed è indiscusso da molti scienziati, anche se certamente non da tutti. Relega la religione a credenze popolari antiquate e la coscienza a un puro prodotto di un cervello fisico. Qualsiasi considerazione del non fisico è simile alla credenza nelle fate o nei folletti.

La scienza moderna non è sempre stata così sicura del materialismo. Isaac Newton, uno dei suoi fondatori, scrisse numerosi trattati religiosi. Alfred Russel Wallace, il co-scopritore della teoria della selezione naturale con Charles Darwin, rimase colpito dalle sedute spiritiche a cui partecipò e sostenne pubblicamente lo spiritualismo.

Si potrebbero menzionare anche molti altri scienziati aperti a idee religiose o spirituali. Il punto è che la visione del mondo attualmente presentata dalla scienza tradizionale, secondo cui l'universo fisico è tutto ciò che esiste, è in conflitto con le opinioni sostenute da molti stimati scienziati.



Tali opinioni continuano oggi ad essere sostenute in silenzio da una minoranza di scienziati.

Uno studio recente ha rilevato che un quarto degli scienziati delle migliori università di ricerca si consideravano spirituali, cosa che molti consideravano separata dalla religione. Anche il 20% degli scienziati atei si consideravano ‘atei spirituali’.

Ciò di cui la maggior parte degli scienziati tradizionali sembra inconsapevole, o al massimo solo vagamente consapevole, è che le scoperte più fondamentali della fisica hanno ormai smentito il materialismo. Il valore di un posto speciale per la coscienza o la spiritualità può essere incorporato in una comprensione generale che includa le intuizioni acquisite attraverso la scienza. Il lavoro nel campo della meccanica quantistica ha minato molte delle basi di ciò che pensavamo di sapere.

L’universo sembra essere nato circa 13,8 miliardi di anni fa. Secondo la teoria del Big Bang, tutta la materia e l’energia presenti oggi nell’universo iniziarono allora come un unico punto.

Si espansero con il Big Bang per creare l’universo ancora in espansione di oggi. Dopo circa 300.000 anni iniziarono a formarsi molecole di idrogeno ed elio. Altri 300.000 anni dopo, si formarono ammassi di materia che iniziarono a coalizzarsi in galassie. Il nostro sole si è formato circa 4,5 miliardi di anni fa, e successivamente sono seguiti i pianeti.

A quanto pare, gli organismi cellulari eucariotici si sono sviluppati da uno e mezzo a due miliardi di anni fa, seguiti dalla vita multicellulare. Si svilupparono organismi più complessi, che alla fine portarono alla varietà di piante e animali presenti oggi. Gli esseri umani sono il risultato accidentale della selezione naturale. Man mano che il loro cervello si evolveva, i loro lobi frontali crescevano e producevano l’esperienza della coscienza.

Come osservatori coscienti, gli esseri umani furono infine in grado di esaminare il mondo e apprendere come è nato.

Ora credo che questa storia sia seriamente incompleta. La coscienza non è semplicemente un sottoprodotto accidentale dell'evoluzione. La conclusione logica di varie scoperte fisiche è che la coscienza crea effettivamente l'universo. E il suo processo creativo continua a svolgersi in ogni istante. Come disse Max Planck, uno dei fondatori della teoria quantistica:

*'Considero la coscienza fondamentale. Considero la materia come derivata dalla coscienza. Non possiamo andare oltre la coscienza'.*

Il lavoro nel campo della meccanica quantistica ha rivelato quello che è noto come il problema della misurazione. Questo nome senza pretese descrive una sfida che scuote profondamente la nostra comprensione del mondo. La teoria quantistica afferma che le particelle su piccola scala quantistica esistono meno come oggetti solidi e più come onde di probabilità. Solo quando un oggetto viene misurato, a quanto pare, la sua onda di probabilità collassa per produrre un risultato.

Essere consapevoli del ruolo fondamentale svolto dalla misurazione – o, più precisamente, dall'osservazione – può portare a nuove comprensioni sulla vera natura del mondo, che sono allo stesso tempo più meravigliose e più accurate rispetto alla precedente visione meccanicistica dell'universo. Per arrivarci devo prendere un deviazione nel mondo della fisica, che ora credo fornisca intuizioni cruciali sul regno spirituale e sulla natura ultima della realtà. Nonostante il terreno accidentato lungo il percorso, vedrai che la destinazione vale il Viaggio.

[...] I risultati dell'esperimento della 'doppia fenditura' in meccanica quantistica sono un esempio di sovrapposizione, l'idea di una particella che si trova in più stati contemporaneamente...

*(J. B. Tucker)*

## IL GIORNALISTA

**Stevenson** mi stava aspettando a un tavolo contro il muro nella frizzante sala da pranzo al secondo piano. Era una stanza lunga e stretta con finestre che si estendevano su un lato e un muro nudo sull'altro. I tavoli erano ricoperti da tovaglie bianche appena stirate, che il personale cambiava dopo ogni pasto e talvolta tra una portata e l'altra. I camerieri in giacca bianca si nascondevano discretamente dietro le colonne al centro della stanza, apparendo sempre, come per telepatia, quando ce n'era bisogno. Periodicamente veniva a mancare la corrente per un minuto o due, ma nessuno perdeva un colpo.

Il servizio ristorante rispecchiava quello dell'hotel: efficiente e sobrio.

Non c'erano svolazzi ostentati o bordi dorati; hanno semplicemente portato a termine il lavoro senza problemi o commenti. Dato il caos che li circondava e la difficoltà di mantenere il servizio in città dove tutti gli altri edifici non erano in rovina, mi meravigliavo dell'equilibrio su cui reggeva il posto. E l'ho apprezzato. Molto più di quanto lo fosse **Stevenson**, che sembrava particolarmente indifferente al confort personale e tanto meno al lusso relativo.

Sentendomi finalmente ripreso dal *jet-lag* e dallo shock culturale, speravo di poter rendere la serata produttiva raccontando a **Stevenson** la sua vita. L'intuizione che ho avuto su questo argomento è venuta da una ristampa di una conferenza tenuta da **Stevenson** alla *Southeastern Louisiana University* nel 1989, in cui spiega come è passato dall'analizzare fegati di ratto in un laboratorio medico all'intervista a bambini che affermavano di ricordare vite precedenti.

L'avevo letto presto il suo più che noto libro eretico, subito dopo averlo incontrato per la prima volta a Charlottesville, e aveva dissipato ogni residua preoccupazione che avevo sulla sua serietà intellettuale. Qualunque cosa pensaste delle idee contenute nel suo discorso, non c'erano dubbi che fossero ben pensate ed espresse in modo eloquente. Sembrava qualcosa del diciannovesimo secolo, un'epoca in cui gli scienziati potevano anche essere scrittori, storici e filosofi, quando non avevano paura di pensare ad alta voce e di scervellarsi su argomenti imponderabili in pubblico.

Anche la lingua sembrava una bella reliquia del passato, fiorita di scelte verbali precise e venerabili (usa, ad esempio, "queste ricerche" anziché "questa ricerca") e costellata di citazioni da una serie di fonti così impressionanti da ricordare di quanto fosse limitata la mia prospettiva al confronto. In un'epoca in cui l'accesso alla conoscenza è presumibilmente esploso, in qualche modo sembra che ne abbiamo assorbito sempre meno.

Ma ero anche incuriosito da un sottile tono di fondo di amarezza, o, almeno, di dolore e perplessità, evidente nel testo. **Stevenson** sentiva chiaramente che il lavoro della sua vita era stato disprezzato, o semplicemente ignorato, da quegli scienziati tradizionali che considerava suoi pari.

Non aspetta nemmeno il secondo paragrafo per alludere a questo.

‘Per me’,

...scrive,

*‘tutto ciò in cui credono ora gli scienziati è discutibile, e sono sempre costernato nello scoprire che molti scienziati accettano la conoscenza attuale come fissa per sempre’.*

In un altro punto aggiunge, scherzando solo a metà:

*‘Se oggi si bruciassero vivi gli eretici, i successori nella scienza dei teologi che, nel XVI secolo, bruciarono chiunque negasse l’esistenza delle anime, oggi brucerebbero coloro che ne affermano l’esistenza’.*

E ciò ha notevolmente attirato la mia attenzione.

Ricordo che ero seduto nel mio soggiorno a tarda notte, leggendo alla luce di una piccola lampada da scrivania in una casa insolitamente buia. Non sapevo davvero cosa stavo cercando in questa ristampa fotocopiata di un discorso, e i miei occhi cominciavano a velarsi, finché non sono arrivato a quanto segue...

*‘Mentre ero ancora coinvolto nella psicoanalisi, cominciai a sperimentare droghe allucinogene (forse meglio chiamate psichedeliche). Mi sono fatto somministrare una serie di farmaci come parte della ricerca di farmaci che potessero aiutare gli psichiatri nei colloqui o nella psicoterapia. Con una delle mie esperienze con l’LSD ho avuto anche un’esperienza mistica, con questo intendo un senso di unità con tutti gli esseri, con tutte le cose. Dopo di che ho passato tre giorni in perfetta serenità. Credo che molte persone potrebbero trarre beneficio tanto quanto me dall’assunzione di droghe psichedeliche sotto*

*un'adeguata supervisione medica, che è l'unico modo sensato per assumerle'.*

Uh Oh....

*(Tom Shroder)*

## IL 'MEDICINE-MAN' SI FA SCIAMANO!

Il valore apodittico del mito è riconfermato periodicamente dai rituali. Il ricordo e la ritualizzazione dell'avvenimento primordiale aiutano l'uomo 'primitivo' a distinguere e a conservare il reale. In virtù della ripetizione continua di un gesto paradigmatico, qualche cosa si rivela come fissa e durevole nel flusso universale. Con la ripetizione periodica di ciò che è stato fatto in *ilio tempore*, si impone la certezza che qualche cosa esiste in modo assoluto. Questo 'qualchecosa' è 'Sacro', cioè sovrumano e sovramondano, ma accessibile all'esperienza umana.

La realtà si svela e si lascia costruire partendo da un livello trascendente, ma da un trascendente suscettibile di essere vissuto ritualmente e che finisce per fare parte integrante della vita umana. Questo mondo trascendente degli Dei, degli Eroi e degli Antenati mitici è accessibile perché l'uomo arcaico non accetta l'irreversibilità del Tempo. L'abbiamo constatato spesso: il rituale abolisce il Tempo profano, cronologico, e ricupera il Tempo sacro del mito.

Si ridiventa contemporanei delle gesta che gli Dei hanno compiuto in *ilio tempore*. La rivolta contro l'irreversibilità del Tempo aiuta l'uomo a costruire la realtà e, d'altra parte, lo libera dal peso del Tempo morto, gli dà la certezza che è in grado di abolire il

passato, di ricominciare la sua vita e di ricreare il suo Mondo. L'imitazione dei gesti paradigmatici degli Dei, degli Eroi e degli Antenati mitici non si traduce in una eterna ripetizione della stessa cosa, in un'immobilità culturale completa.

L'etnologia non conosce neppure un popolo che non abbia cambiato nel corso del tempo, che non abbia avuto una storia. A prima vista, l'uomo delle società arcaiche non fa che ripetere indefinitamente lo stesso gesto archetipico. In realtà, egli conquista infaticabilmente il mondo, lo organizza, trasforma il paesaggio naturale in ambiente culturale. In virtù del modello esemplare rivelato dal mito cosmogonico, l'uomo diviene, a sua volta, creatore. Mentre sembrerebbero destinati a paralizzare l'iniziativa umana, presentandosi come modelli intangibili, i miti in realtà spingono l'uomo a creare, aprono continuamente nuove prospettive al suo spirito inventivo.

Grandezza e decadenza dei miti garantiscono all'uomo che ciò che si accinge a fare è già stato fatto (ed anche se compiuto non esattamente secondo le antiche regole del Sacro), lo aiuta a scacciare i dubbi che potrebbe concepire sul risultato della sua iniziativa. Perché esitare davanti a una spedizione marittima (se può correggere l'errore passato?), dal momento che l'Eroe mitico l'ha già compiuta in un tempo favoloso (e divenire ancora Eroe)? Non si deve fare altro che seguire il suo esempio. Allo stesso modo: perché aver paura di stanziarsi in un territorio sconosciuto e selvaggio, dal momento che si sa ciò che si deve fare (anche se ciò non sempre vero per chi si astiene dalla sacralità qui esplicitata e rinnovata nella sua infinita funzione)? Basta, molto semplicemente, ripetere il rituale cosmogonico, e il territorio sconosciuto (= il 'Caos') si trasforma in Cosmo, diventa un' *imago mundi*, un'abitazione ritualmente legittimata.

L'esistenza di un modello esemplare non ostacola affatto il processo creativo: il modello mitico può avere applicazioni illimitate. L'uomo delle società in cui il mito è cosa vivente, vive in un mondo aperto, anche se cifrato e misterioso. Il Mondo parla all'uomo e, per comprendere questo linguaggio, basta conoscere i miti e decifrare i simboli.

Attraverso i miti e i simboli della Luna l'uomo coglie la misteriosa connessione fra temporalità, nascita, morte e risurrezione, sessualità, fertilità, pioggia, vegetazione e così via.

**Il Mondo non è più una massa opaca di oggetti arbitrariamente gettati assieme, ma un Cosmo vivente, articolato e significativo.** In ultima analisi, il Mondo si rivela come linguaggio. Parla all'uomo con il proprio modo d'essere, con le sue strutture e i suoi ritmi. L'esistenza del Mondo è il risultato di un atto divino di creazione, le sue strutture e i suoi ritmi sono il prodotto degli avvenimenti che sono accaduti agli inizi del Tempo.

**La Luna ha la sua storia mitica, ma l'hanno anche il Sole e le Acque, le piante e gli animali.**

Ogni oggetto cosmico ha una 'storia'. Ciò vuol dire che è capace di 'parlare' all'uomo. E, poiché parla di se stesso, in primo luogo della sua origine, dell'avvenimento primordiale, in seguito al quale è venuto ad esistenza, l'oggetto diventa reale e significativo. Non è più uno sconosciuto, un oggetto opaco, insondabile e sprovvisto di significato, in breve, irreali, ma partecipa dello stesso Mondo dell'uomo.

Una tale compartecipazione rende il Mondo non solamente familiare e intelligibile, ma anche trasparente. Attraverso gli oggetti di questo Mondo si colgono le vestigia degli Esseri e delle potenze di un altro mondo. Per questa ragione dicevamo più sopra che per l'uomo



arcaico il Mondo è nello stesso tempo aperto e misterioso. Parlando di se stesso, il Mondo rinvia ai suoi autori e protettori, e racconta la sua storia. L'uomo non si trova in un mondo incerto e opaco e, d'altra parte, decifrando il linguaggio del Mondo, è messo a confronto col mistero.

**La Natura infatti svela e traveste nello stesso tempo il soprannaturale**, e in ciò consiste, per l'uomo arcaico, il mistero fondamentale e irriducibile del Mondo. I miti rivelano tutto ciò che è accaduto, dalla cosmogonia fino alla fondazione delle istituzioni socio-culturali, ma queste rivelazioni non costituiscono una conoscenza nel senso stretto del termine, non esauriscono assolutamente il mistero delle realtà cosmiche e umane. **E ciò perché l'uomo, apprendendone il mito d'origine, giunge a padroneggiare diverse realtà cosmiche (il fuoco, i raccolti, i serpenti, ecc.), ma non a trasformarle in oggetti di conoscenza; queste realtà continuano a conservare la loro condizione ontologica originaria.**

In un mondo simile, l'uomo non si sente rinchiuso nel suo modo d'esistenza; anch'egli è aperto, comunica con il Mondo, perché utilizza lo stesso linguaggio: il simbolo. Se il Mondo gli parla attraverso i suoi astri, le sue piante e i suoi animali, i suoi fiumi e i suoi monti, le sue stagioni e le sue notti, l'uomo gli risponde con i suoi sogni e la sua vita immaginativa, con i suoi Antenati oppure i suoi totem — ad un tempo Natura, sovrannatura ed esseri umani, — con la sua capacità di morire e risuscitare ritualmente nelle cerimonie di iniziazione (né più, né meno della Luna e della vegetazione), con il suo potere di incarnare uno spirito mettendosi una maschera...

Se il Mondo è trasparente per l'uomo arcaico, anche questo si sente guardato e compreso dal Mondo. La selvaggina lo guarda e lo comprende (spesso l'animale si lascia curare perché sa che l'uomo gli vuole bene), come

pure la roccia, o l'albero, o il fiume. Ciascuno ha la sua storia da raccontargli, un consiglio da dargli. Pur sapendosi essere umano e accettandosi come tale, l'uomo delle società arcaiche sa anche di essere qualche cosa di più.

E, per esempio, sa che il suo Antenato è stato un animale, oppure che può morire e ritornare alla vita (iniziazione, trance sciamanica), e che può influenzarci. Nelle culture più complesse, l'uomo sa che i suoi respiri sono Venti, che le sue ossa sono simili a montagne, che un fuoco brucia nel suo stomaco, che il suo ombelico può diventare un 'Centro del Mondo'. Non bisogna immaginare che questa apertura verso il Mondo si traduca in una concezione bucolica dell'esistenza. I miti dei primitivi e i rituali che ne dipendono non ci rivelano un'Arcadia arcaica.

Il mondo vegetale e animale gli parla della sua origine, cioè, in ultima analisi, il paleocoltivatore (arcaico) comprende questo linguaggio e scopre un significato religioso per tutto ciò che lo circonda e per tutto ciò che fa. Ma questo lo obbliga ad accettare la crudeltà, l'uccisione come una parte integrante del suo modo d'essere. Certamente, la crudeltà, la tortura, l'uccisione non sono comportamenti specifici ed esclusivi dei primitivi. **Li si incontra lungo tutta la Storia, talvolta con un parossismo sconosciuto alle società arcaiche.**

La differenza consiste soprattutto nel fatto che, per i primitivi, questa condotta violenta ha un valore religioso ed è ricalcata su modelli sovrumani. Questa concezione si è protratta a lungo nella Storia; gli stermini in massa di un GengisKhan, per esempio, trovavano ancora una giustificazione religiosa. Il mito non è, in se stesso, una garanzia di bontà e di moralità. La sua funzione consiste nel rivelare dei modelli e nel fornire così un significato al Mondo e all'esistenza umana.

Anche il suo ruolo nella costituzione dell'uomo è immenso. In virtù del mito, lo abbiamo detto, le idee di realtà, di valore, di trascendenza vengono lentamente alla luce. In virtù del mito, il Mondo si lascia cogliere come Cosmo perfettamente articolato, intelligibile e significativo. Raccontando come le cose sono state fatte, i miti svelano per chi e perché sono state fatte e in quale circostanza. Tutte queste rivelazioni impegnano più o meno direttamente l'uomo, perché costituiscono una Storia Sacra.

**Insomma, i miti ricordano continuamente che fatti grandiosi sono avvenuti sulla terra e che questo passato glorioso è in parte recuperabile.** L'imitazione dei gesti paradigmatici ha anche un aspetto positivo: il mito forza l'uomo a trascendere i suoi limiti, lo obbliga a situarsi accanto agli Dei e agli Eroi mitici per poter compiere i loro atti. Direttamente o indirettamente il mito opera un'elevazione dell'uomo.

Si vede ancor più chiaramente ciò, se si tiene conto che, nelle società arcaiche, la recitazione delle tradizioni mitologiche resta la prerogativa di pochi individui. In certe società i recitatori sono presi fra gli sciamani e i medicine-men, oppure fra i membri delle confraternite segrete. Ad ogni modo, colui che recita i miti ha dovuto dare prova della sua vocazione e ha dovuto essere istruito da vecchi maestri.

Il soggetto si distingue sempre sia per la sua capacità mnemonica, sia per la immaginazione e il talento letterario. La recitazione non è necessariamente stereotipa. Talvolta le varianti si allontanano sensibilmente dal prototipo. Senza dubbio, le inchieste fatte ai nostri giorni dagli etnologi e dai folkloristi non possono pretendere di svelare il processo della creazione mitologica. Si sono potute registrare le varianti di un mito oppure di un tema folkloristico, ma non si è potuto registrare l'invenzione di un nuovo mito. Si tratta sempre

di modifiche più o meno sensibili di un testo preesistente.

Ciò nonostante, queste ricerche hanno messo in luce il ruolo degli individui creatori nell'elaborazione e nella trasmissione dei miti. Molto probabilmente questo ruolo era ancor più importante nel passato, quando la creatività poetica, come si direbbe oggi, era connessa e dipendente da un'esperienza estatica. Possiamo intuire le fonti d'ispirazione di una tale personalità creatrice all'interno di una società arcaica: sono crisi, incontri, rivelazioni, in breve, esperienze religiose privilegiate, accompagnate e arricchite da una miriade di immagini e di scenari particolarmente vivi e drammatici.

**Sono gli specialisti dell'èstasi, coloro che hanno familiarità con universi fantastici, che nutrono, accrescono ed elaborano i motivi mitologici tradizionali.** In fin dei conti, una creatività sul piano dell'immaginazione religiosa rinnova la materia mitologica tradizionale.

Appare da ciò che il ruolo delle personalità creatrici ha dovuto essere più grande di quello che si suppone. I vari specialisti del Sacro, dagli sciamani fino ai bardi, hanno finito per imporre nelle rispettive collettività almeno alcune delle loro visioni e immagini. Certamente, i successi di tali visioni dipenderanno dagli schemi già esistenti: una visione che contrastasse radicalmente con le immagini e gli scenari tradizionali rischiava di non essere facilmente accettata. Ma si riconosce il ruolo dei medicine-men, degli sciamani e dei vecchi maestri nella vita religiosa delle società arcaiche. Sono tutti individui differentemente specializzati nelle esperienze estatiche.

I rapporti tra gli schemi tradizionali e le valorizzazioni individuali innovatrici non sono rigidi: sotto la spinta di una forte personalità religiosa il canovaccio tradizionale finisce per modificarsi. In una parola, le esperienze religiose privilegiate, quando sono comunicate per

mezzo di uno scenario fantastico impressionante, riescono a imporre a tutta la comunità modelli o fonti di ispirazione.

Nelle società arcaiche, come ovunque altrove, la cultura si costituisce e si rinnova grazie alle esperienze creatrici di alcuni individui. Ma, poiché la cultura arcaica gravita attorno ai miti, e poiché questi sono continuamente reinterpretati e approfonditi dagli specialisti del sacro, la società nel suo insieme è trascinata verso i valori e i significati scoperti e portati innanzi da questi pochi individui. In questo senso, il mito aiuta l'uomo a superare i propri limiti e condizionamenti, lo incita a elevarsi fino ai più grandi.

*(Eliade)*

### **MITICO STUPORE o STUPORE DEL MITO (senza ritorno?)**

La prima cosa che ho immaginato era cosa avrebbero potuto farne i critici: quel ragazzo è un acido!

I suoi casi di reincarnazione sono solo una grande allucinazione!

Avrei potuto provare anch'io un piccolo shock di preoccupazione se non fosse stato per il fatto che ciò che sapevo di quest'uomo e dei suoi scritti rivelava sobrietà e lucidità di pensiero. E non mancavano pensatori e scrittori rispettati che avevano cose positive da dire sull'esperienza psichedelica, da *Aldous Huxley negli anni '50* a *Robert Stone negli anni '90*. Del resto giudicare duramente **Stevenson** sarebbe stato ipocrita.

Quando ero studente universitario, venticinque anni fa, avevo visto più della mia dose di drogati ubriachi. Ma avevo anche scoperto personalmente che le droghe psichedeliche, non prese alla leggera, potevano e spesso avevano effetti illuminanti ben oltre l'euforia temporanea. In effetti, nella mia esperienza, assumere droghe psichedeliche non era affatto euforico: era un duro lavoro che a volte culminava in momenti di intuizione reale e duratura.

Nessuno può ragionevolmente negare l'enorme potenziale di abuso di questi potenti farmaci, e forse il rischio di danni fisici o psicologici è troppo grande per valere la pena assumerlo. Ma non posso nemmeno negare che, nel mio caso e nel caso di molti altri che conoscevo allora e di cui ho seguito la vita da allora, queste esperienze sono state utili proprio nel modo descritto da Stevenson.

**Stevenson** non lo dice in tante parole, ma lascia intendere che la sua esperienza con l'LSD abbia rafforzato la sua sensazione che ci fosse qualcosa oltre il materiale nella coscienza umana, qualcosa che lasciava spazio tra l'attivazione dei neuroni e i filamenti contorti del DNA per un'entità come un'anima, che potrebbe plausibilmente sopravvivere al decadimento fisico della materia cerebrale. Ma, cosa interessante, ciò non fece nulla per diminuire la sua fede nella scienza come mezzo per provare o confutare quell'idea:

*Per quanto impressionanti, le esperienze mistiche sono incomunicabili, mentre le osservazioni scientifiche sono e devono essere comunicabili; non esiste scienza senza dimostrabilità pubblica. Ciò significa verifica indipendente'.*

Questo è esattamente ciò che mi ha attratto del lavoro di **Stevenson** in primo luogo.

*(Tom Shroder)*

## TRANCE SCIAMANICA o ESTASI MISTICA

*Il nome sciamano è di origine tungusa (in evenchi šamān) ed è giunto in occidente tramite la resa russa šaman del termine tunguso. Non è da escludere che il termine tunguso sia a sua volta di origine sanscrita: tunguso šaman < sansc. śramaṇa- ‘asceta buddhista’, śramaṇera- ‘monaco’, forse con mediazione cinese (shamen?). Questa è la spiegazione dell’origine del termine oggi più o meno universalmente accettata.*

Il contatto tra *lo sciamano* ed il soprannaturale, il mondo superiore, è reso possibile *dall’axis mundi*, rappresentato ora da una montagna, ora da un albero o da una scala, il quale mette in comunicazione i tre strati sovrapposti di cui si compone l’universo: in basso l’inferno, al centro la terra, in alto il cielo (l’inferno svolge un ruolo secondario ed è di probabile origine straniera, forse iranica).

*Lo sciamanesimo* è legato in molte aree **al simbolismo dell’albero del mondo** o albero sciamanico, come più spesso viene chiamato in Siberia. L’albero cosmico alterna nell’ideologia sciamanica con il simbolo del fiume del mondo, identico presso certi popoli al fiume della morte.

Così ad esempio, i buriati credono in un mitico fiume dell’universo che unisce il mondo superiore, il mondo degli uomini e quello inferiore. Allorché lo sciamano si reca nel mondo inferiore o in quello superiore, viaggia su questo fiume. *L’albero del mondo* e il fiume del mondo sono varianti dello stesso ideogramma cosmico (Eliade): l’ideogramma sta per una comunicazione tanto col mondo superiore quanto con quello inferiore. E comunque il concetto di pilastro cosmico o albero del

mondo è assai più diffuso che non quello di fiume del mondo.

Il posto centrale che *l'albero del mondo* occupa nell'ideologia sciamanica è testimoniato da idee ed azioni molteplici che informano di sé il rito sciamanico: lo sciamano sale sul *palo/albero/axis mundi* indossando un costume da uccello, il tamburo è preparato dal legno dell'albero del mondo, sulla pelle del tamburo si ritrova il simbolismo dell'albero del mondo e dell'universo diviso in tre strati cosmici ecc.

Sono gli spiriti adiutori a garantire allo sciamano l'ispirazione di cui questi ha bisogno nel suo contatto col soprannaturale. Essi esprimono appunto l'aiuto soprannaturale senza il quale lo sciamano non potrebbe operare.

Nella rappresentazione sciamanica degli spiriti adiutori si ha un'oscillazione tra la concezione degli spiriti in forma animale e la concezione di essi nella forma extracorporea propria dello sciamano, la sua anima-libera zoomorfa. L'arrivo degli spiriti adiutori segna l'inizio della trance nel corso della *kamlanie*: essi portano messaggi dal mondo degli spiriti, essi assistono lo sciamano nel suo Viaggio verso il regno soprannaturale.

A volte lo sciamano li imita, a volte adombra la loro azione innalzando piccole immagini di legno che li ritraggono. A volte ancora lo sciamano scongiura gli spiriti nel suo tamburo o nel costume cerimoniale. Tra gli *iacuti* lo sciamano si adorna di un disco di rame sul petto, detto *ämägät*, che impersona un potente spirito omonimo. Gli spiriti adiutori si presentano sotto diverse forme animali: aquila, orso, renna, storione, ecc. Molti di questi spiriti appartengono alla categoria dei 'signori degli animali'.



Non è da escludere che molti di essi abbiano la loro origine negli spiriti totemici; così sembrerebbe essere il caso della ‘madre degli animali’ presso gli *iacuti*. L’essenza stessa dell’ideologia sciamanica va ricondotta all’orizzonte concettuale del mondo dei cacciatori, ad un mondo dominato dall’idea degli animali e degli spiriti zoomorfi. L’ideologia della caccia si riflette in particolare nelle idee della morte dello sciamano e della sua resurrezione ad opera degli spiriti alla fine del periodo di vocazione, il *rite de passage* estatico dello sciamano: proprio come negli antichi riti di caccia le ossa degli animali consumati sono disposte in modo da rendere possibile la resurrezione, allo stesso modo gli sciamani vengono restituiti alla vita dopo essere stati smembrati dagli spiriti.

Gli spiriti zoomorfi costituiscono la maggioranza degli spiriti adiutori dello sciamano, ma non sono gli unici. In realtà il più importante di essi è uno spirito che elegge spesso la sua dimora nel corpo dello sciamano, spirito il più delle volte identificabile con un antenato dello sciamano o il suo predecessore morto. Seppur di origine umana, tale spirito può manifestarsi in forma zoomorfa, com’è il caso tra i tungusi dove lo spirito antenato dello sciamano appare sotto l’aspetto di un tuffolo. Tra gli *iacuti* tale spirito e la ‘madre degli animali’ rivestono la stessa importanza.

In molte parti della Siberia vengono distinti due tipi di sciamani, gli sciamani uccelli e gli sciamani renne. I primi non solo indossano pelli di uccello e costumi che imitano gli uccelli ma, concettualmente, sono essi stessi uccelli. Gli sciamani iacuti, in particolare, possono imitare in maniera sorprendente le grida degli uccelli, come una sorta di ‘lingua segreta’.

Gli sciamani, in molte parti della Siberia, sono detti essere stati un tempo degli uccelli; tanto presso gli iacuti quanto presso i tungusi si credeva nelle anime-uccello, credenza d’altra parte piuttosto diffusa e antica. L’aquila,

in particolare, gioca un ruolo di rilievo nella mitologia sciamanica dei *buriati*, *iacuti* ed altri popoli siberiani, così come d'altra parte presso gli indoeuropei, finno-ugrici, unni.

Il costume da uccello è usato per sciamanizzare al mondo superiore, in primo luogo per la guarigione di un malato. Gli sciamani uccelli sono in tal modo connessi particolarmente con le forze cosmiche, il tempo atmosferico e la malattia. Il copricapo sciamanico include sempre le corna di renna. Il costume da renna è usato per sciamanizzare al mondo inferiore, per la ricerca delle anime che si sono perdute o per accompagnare le anime dei morti.

Tale distinzione tra sciamani uccelli e sciamani renne sembra essere originaria e corrispondente alla dicotomia antichissima terra/cielo, propria della Siberia come delle più antiche culture della terra. L'estasi è il mezzo peculiare con cui lo sciamano instaura il suo contatto con le potenze soprannaturali. In sostanza *trance e estasi* sono la stessa cosa.

*La trance* nella sua forma genuina è un modo di reazione psicogeno, isteroide, uno stato mentale di introversione che può essere provocato per suggestione o con mezzi artificiali (droghe, narcotici, ecc.). Gli stati di *trance* possono variare in qualità ed intensità, dalla trance leggera alla trance profonda con amnesia. *La trance* sciamanica costituisce un'estasi sui generis. *Eliade* intende l'estasi sciamanica come uno stato psichico durante il quale l'anima dello sciamano ascende al cielo o discende agli inferi.

Accanto a questa vi è però un'altra forma di esperienza estatica dello sciamano non compresa nella definizione di *Eliade*, vale a dire l'«illuminazione» dello sciamano all'arrivo degli spiriti adiutori. Contro la definizione restrittiva di *Eliade*, in realtà molte sedute hanno luogo in uno stato di estasi senza che l'anima

dello sciamano lasci il corpo di questo ultimo. È lecito in tal modo ampliare il concetto di *trance sciamanica* in modo da distinguere in esso due esperienze diverse: la prima è costituita dal volo extracorporeo dello sciamano assistito dai suoi spiriti adiutori, la seconda viene attuata in loco attraverso le informazioni fornite allo sciamano dagli stessi spiriti.

L'immersione nello stato di *estasi* è un processo graduale, **non diversamente dalla scala mistica dei mistici cattolici** (basti pensare ad una Santa Teresa d'Avila o ad un San Giovanni della Croce).

I presenti alla seduta sciamanica si rendono ben conto dell'immersione dello sciamano, del progressivo assorbimento della sua coscienza nell'*estasi*. Il suono del tamburo, il canto, l'invocazione degli spiriti contrassegnano il primo livello estatico, le azioni immaginarie dello sciamano caratterizzano l'*estasi* leggera, lo stupore e la catalessi l'ultima fase della *trance sciamanica*.

La profondità della trance varia con il tipo di azione sciamanica. La ricerca dell'anima smarrita può comportare una trance catalettica, la divinazione al contrario può al massimo generare una trance più leggera. Assai complesso è il problema della *possessione* nello sciamanesimo. *La possessione* in senso proprio è uno stato in cui un essere estraneo afferra il corpo di un uomo sì che la sua personalità risulti interamente o parzialmente soppiantata.

Se è cosciente del proprio stato, il posseduto non considera l'occupante come parte del suo ego bensì una personalità totalmente estranea, allora lo spirito parla attraverso la persona posseduta come un altro individuo. *La possessione* è totale se lo spirito/essere occupante espelle interamente l'individuo; in questo caso la personalità normale non percepisce coscientemente la presenza e le azioni dello spirito. Essa è parziale, se la persona conserva la propria coscienza ma identifica

l'essere estraneo con se stesso; l'essere estraneo lo spinge ad azioni contro la sua volontà.

C'è da rilevare come nello sciamanesimo le potenze che entrano nell'uomo sono per lo più benigne ed il loro intervento è ricercato: esse sono socialmente approvate. Per quanto comunque la possessione sia un tratto poco caratterizzante dello sciamanesimo siberiano e sia infondato parlare di 'possessione istituzionalizzata' nel caso dello sciamanesimo siberiano, pure ci sono certi fatti sciamanici che sembrano presupporre uno stato di possessione volontaria.

Sirokogorov e Ioxel'son riferiscono il caso di sciamani *tungusi e incaghiri* i quali, durante la seduta, parlano la lingua degli spiriti che si sono introdotti in loro, lingua (solitamente di gruppi vicini, iacuti, coriachi ecc.) ignota allo sciamano nel suo stato di lucidità. Altrettanto arduo da risolvere una volta per tutte è il problema relativo alla natura psicopatologica *dell'estasi*; la natura psicopatologica dell'estasi è stata sostenuta da molti, Ohlmarks, Bogoraz, Zelenin, Sirokogorov.

Si è voluto avvicinare sotto questo profilo lo sciamanesimo ai fenomeni di tipo isterico e isteroide diffusi nelle regioni artiche, per i quali la Czaplicka alla fine del secolo scorso coniò il termine di 'isteria artica': in essa prevalgono passività, ritrosia, diffidenza, pianto diretto, grida e risa, il correre sfrenato ed altri movimenti improvvisi. Secondo la Czaplicka, le 'caratteristiche razziali' dei popoli artici sarebbero responsabili di tali manifestazioni isteriche; secondo altri (Ohlmarks), sarebbero soprattutto le condizioni ambientali responsabili dell'isteria artica: il paesaggio monotono, ossessivo, il clima gelido, gli inverni tenebrosi, la deficienza di vitamine ecc.

È probabile che entro certi limiti ambedue queste spiegazioni si possano considerare valide. In realtà, non sono assenti nello sciamanesimo siberiano tratti isterici o

isteroidi. Per quanto però lo sciamano possa manifestare una disposizione isteroide, essa non genera in lui alcun disordine mentale. Il processo di iniziazione che conduce allo status di sciamano è contraddistinto da alcune condizioni uguali in tutta la Siberia: acquisizione dell'abilità estatica, conoscenza del mondo soprannaturale e capacità di comunicare con i suoi rappresentanti, costituzione di un gruppo di sostegno e consenso e ottenimento del riconoscimento da parte di questo gruppo. Circostanza quest'ultima che distingue lo sciamano da estatici e veggenti individuali.

Un po' dovunque in Siberia sono determinati spiriti ad essere collegati con il divenire sciamano. Presso gli *iacuti*, gli spiriti conducono l'anima dello sciamano al mondo superiore o inferiore, lo nutrono e lo istruiscono in una dimora speciale, su di una montagna o sui rami del grande albero sciamanico. L'iniziazione vera e propria, la dissezione del corpo dello sciamano, possono essere condotte dagli spiriti maligni *abāsi*, spiriti degli sciamani antenati e della 'madre animale' dello sciamano.

Quest'ultima, concepita talvolta come l'incarnazione dell'anima-kut dello sciamano, una sorta di doppio invisibile dello sciamano sotto l'aspetto del quale (alce o renna) lo sciamano combatte contro altri sciamani, appare spesso come un uccello con le piume di ferro. Durante il lungo stadio transitorio, lo sciamano interiorizza la progressiva conoscenza delle esperienze di iniziazione. Storie di Viaggi nell'altro mondo e di incontri con i diversi spiriti, la struttura dell'universo ripartito nei tre strati cosmici, il riconoscimento dell'albero cosmico, della montagna, del fiume del mondo, la conoscenza delle strade che conducono al soprannaturale, la visita alle dimore degli spiriti, degli spiriti in primo luogo che possono influenzare la vita degli uomini (spiriti della malattia, protettori della caccia): temi di iniziazione questi comuni a tutta la Siberia.

Parte integrante del periodo di iniziazione sciamanica, che si svolge sotto la guida di uno sciamano anziano, è l'apprendimento della 'lingua segreta' di cui egli si servirà per comunicare con gli spiriti. In tale 'lingua segreta' rientrano, oltre ad una tradizione lessicale autonoma dalla lingua corrente e caratterizzata dall'esoterismo proprio a tutta l'iniziazione sciamanica, i canti, gli scongiuri, le grida degli animali e i rumori delle forze naturali nonché il comportamento di coloro che parlano questa lingua, cioè gli spiriti, soprattutto nel loro aspetto zoomorfo. L'esperienza sciamanica è profondamente legata all'esperienza del mondo animale; indubbiamente parte integrante del *training sciamanico* doveva essere l'acquisizione della conoscenza della 'lingua degli animali'.

Il culmine dello stadio transitorio è l'iniziazione estatica, l'esperienza tramite la quale il candidato ha coscienza che gli spiriti lo trasformano in sciamano. Le visioni dell'iniziazione estatica ripetono i temi della morte e resurrezione, della lacerazione del candidato da parte degli spiriti e sua ricomposizione ed investitura dei poteri soprannaturali, della definitiva trasformazione in sciamano capace di 'vedere' e 'sentire'. La seduta sciamanica (detta *kamlanie* con un neologismo russo a partire dal termine *qam* 'sciamano' proprio dei turchi della Siberia meridionale) si articola di solito, ma non necessariamente sempre, nelle seguenti fasi:

- a. fase preparatoria;
- b. invocazione degli spiriti adiutori;
- c. viaggio sciamanico;
- d. congedo degli spiriti adiutori;
- e. altre pratiche;
- f. chiusura della *kamlanie*.

Ecco come il viaggiatore olandese Yssbrant Ides descrive una seduta sciamanica cui egli assistette:

*Se cinque o sei tungusi abitano vicini [...] si rivolgono tutti allo stesso sciamano [...] Ogni volta che essi si riuniscono presso di lui, si vede vestire un abito adorno di ferraglie del peso di più di duecento libbre con ogni sorta di figure diaboliche [...] Questo sciamano [...] prende un lungo tamburo sul quale batte colpo su colpo e questo rumore assai spiacevole, accompagnato da urla terribili [...] produce una musica che incute terrore [...] Lo sciamano cadeva all'indietro come se avesse perso coscienza ed è allora che essi gli rendono onore come a un santo.*

(Testi sullo Sciamanesimo)

## UN MONDO CONTRAFFATTO

*Gli spiriti animali* altro non sono per W. B. che la condensazione del veicolo *dell'Anima Mundi* e danno consistenza alle sue immagini. Non dovrebbe essere un'impresa ritrarle con l'apparecchio fotografico.

L'hanno fatto.

A metà Ottocento si era diffusa la credenza che la fotografia potesse cogliere la forma spettrale di un parente morto della persona che posava. Dopo qualche scandalo e un misfatto a termini di legge, la cosa finì lì.

Lì dove?

Che fine hanno fatto gli ectoplasmi?

E perché fotografarli?

Figli ribelli, marchiati da un secolo positivista, esigono prove ‘scientifiche’.

*Where is everybody?*

...verrebbe da ripetere con Enrico Fermi.

*Samuel Butler* aveva detto che, accostato da uno Spirito, non si sarebbe limitato ad acciuffarlo ma, nell’interesse della scienza, gli avrebbe sparato.

Quando *Yeats* era calato in una *Parigi* ai suoi occhi leggendaria come il Connaught per copiare manoscritti occulti in biblioteca, *Mallarmé* aveva appena scritto:

*Tutta la nostra epoca è pervasa dal tremolio del velo del Tempio*

*Squarciato* il velo del Tempio ora è corso da un brivido; questione di sensibilità, che è l’atmosfera stessa della mente. Ci s’imbatteva ovunque in giovani letterati che parlavano di magia. Lo svedese dall’aria severa seduto accanto a lui è Strindberg, avrebbe scoperto anche lui, solo qualche anno dopo, la fortunosa ricerca della pietra filosofale nei riverberi dei metalli presenti nel sottosuolo parigino.

*W. B.* dovrà ogni volta rinnovare la fiducia, fare opera inesausta di autoconvincimento, che alla fine diventa convinzione. L’aspetto drammatico della procedura è che gli permette di vincere una battaglia, mai la guerra; le poesie migliori, quelle che rifrangono e risolvono, dissolvono in un lampo, in una vampa, le contraddizioni in atto.

Privato della religione semplice dell’infanzia, s’era dovuto fare una nuova religione, ‘*una Chiesa quasi infallibile*’ ricavata dalla grande tradizione poetica e



pittorica e trasmessa da una generazione all'altra con l'apporto di filosofi e teologi.

La più improbabile e impropria delle religioni, a meno di non volerla confondere con quella primitiva forma di fede che è la superstizione.

Ma in vero che cos'è la superstizione?

Il nome che un'intelligenza sterile dà agli assiomi più importanti: *Dio, la vita nell'aldilà, la giustizia immanente*, annotava il vecchio *Strindberg in En blå bok*.

*Yeats* aveva sempre ritenuto la professione di uomo di lettere un terzo ordine sacerdotale e progettato un *Ordine mistico* che avrebbe dovuto comprare o almeno affittare un castello, il *Castello degli Eroi*, dove ritirarsi e statuire misteri come quelli di Eleusi e Samotracia.

Per un decennio s'ingegnerà a trovare una filosofia e creare un rituale all'altezza del sogno. Un sogno assopito in fondo all'animo, se lo riproporrà in occasione dell'ultimo incontro, avvenuto non molto tempo prima del decesso, con Maud Gonne, che lo aveva condiviso con lui alla nascita e che al rilancio restò senza parole...

...Nel lasso di tempo che intercorre *tra Yeats e T.S. Eliot* era invalsa l'opinione che tutto questo fosse irreversibilmente compromesso. Le istituzioni religiose e i rituali avevano cessato d'essere reali nell'antico senso e continuavano a esistere soltanto come modi civili di comportamento. Non può più esserci poesia d'un certo tipo se non c'è un mito universalmente accetto e condiviso a rendere oggettivo l'operato del poeta, dicevano i poeti, riecheggiando le difficoltà incontrate da molti di loro e non solo Poeti...

I dogmi della magia sono altrettante *eresie* di validità ridotta, frantumi d'intuizioni utilizzate ad hoc dal singolo

officiante. Per *Yeats* la magia non era tanto un tipo di poesia, come per altri artisti tentati di ricorrervi, quanto la poesia una forma di magia. Si era buttato sullo spiritismo, un modo per rifiutare il materialismo scientifico in genere e nella versione paterna in particolare, per liquidare i tre secoli provinciali.

Parlerà del suo commercio con gli spiriti con una sicurezza, o sicumera, sconcertante, come un medico parlerebbe dell'uso audace per non dire arrischiato di una droga, come Burroughs. Ai contemporanei quell'interesse morboso per il soprannaturale era parso anacronistico e col passar del tempo futile, una forma di compiacimento o testardaggine, venata forse di follia, la riprova d'una fondamentale mancanza di serietà. Incontrovertibile è invece come ogni frangente della vita non facesse che alimentare e convogliare alla bisogna le forze spirituali così spesso invocate, o evocate.

Tra gli interessi arcani di *W. B.* c'era l'alchimia, operazione vera e naturale, che tuttavia si fa per artificio, tutte le cose sono artificiali: *'la Natura è l'Arte di Dio'*. Tra Cinquecento e Seicento era avvenuta la conversione dell'alchimia in sapienza estetica. Aurificazione dei metalli e purificazione salvifica, uniti già nel primo alchimista, Zosimo di Panopoli, sono espressione della natura esperienziale dell'arte regia; lo saranno della poesia per uno *Yeats*. Il verbo di *chrysopoeia* o fabbricazione dell'oro è lo stesso di poetare.

*In un mondo contraffatto per persone contraffatte* si dava un'altra forma di contraffazione, nota come Arte, che dovrebbe aiutare a rimanere sani di mente, altra follia, o almeno a distinguere una forma di contraffazione dall'altra. E *Yeats* potrà idolatrare in poesia la condizione esotica di manufatto d'oro, di tordo meccanico che canta per i potentati bizantini: visione keatsiana d'immortalizzazione non come persona bensì nella

trasformazione in cosa, o racconto di fantascienza del V secolo.

*Dio crea ciò che noi percepiamo*, ribadiva Yeats sulla scia dell'immaterialista Berkeley. In *A Vision* sostituisce a Dio il Tredicesimo Cono: 'un altro passo e si arriva a percepire, vedere, toccare un essere incorporeo'. Perché il nostro corpo, il nostro tempo, la nostra causalità dovrebbero serbare un qualsivoglia senso laddove il nostro corpo impossibilitato?

I *Vision Papers* mostrano che del materiale 'ricevuto' soltanto una piccola parte andò a formare la base del testo pubblicato; gran parte del resto promana dal lavoro mentale del poeta. L'occultismo studia fenomeni innegabili e inspiegati: il ruolo dell'inesistente esiste; la funzione dell'immaginario è reale. Le ricerche insensate possono portare a scoperte impreviste e Yeats, assurdo per quel che cerca, a volte è grande per quel che trova.

Un conto è capire Persefone o Demetra, un altro incontrare Artemide. Per chi fa quell'incontro certe cose sono reali. E l'eterno recitativo a due voci tra credenza e conoscenza somiglierà a una lite tra ubriachi: io credo solo a quello che conosco; la conoscenza è subordinata alla credenza; io posso aver visto Dio o uno spirito con l'occhio interiore e crederci; non occorre che l'abbia visto tu perché io ci creda.

Da solo nella sua stanza gli erano successe cose che lo avevano convinto dell'esistenza di intelligenze spirituali in grado di fornire moniti e consigli. *Haec vera sunt quia signum habeo*, avrebbe potuto dire col suo Swedenborg. Nel 1912, dopo aver conosciuto una medium, Elizabeth Radcliffe, sarebbe tra incertezze e dubbi giunto alla conclusione che l'Anima sopravvive al corpo e le teorie spiritiche spiegano i fenomeni soprannaturali: *la grande controversia era chiusa*.

Non sarà così.

Così non può mai essere.

Avvolto in esoterici panneggi, Yeats mirava soltanto alla poesia, e alla sua soltanto. Si può avere una sola coscienza, la sua è artistica. Esteta per formazione e per temperamento, tale rimarrà fino all'ultimo. *Yeats* spalanca una finestra, abbaglia per luminosità; subito dopo tira la cortina. L'artificio dell'eternità dura quanto la lettura di un verso, l'accensione di un fiammifero, il passaggio di una stella filante.

Può bastare.

Però non basta mai.

La sensazione che l'eternità è l'istante, in ogni istante, è uno strazio infinito.

Ma che cosa vuol dire?

Che così è la vita, finché vita c'è. E lui ripiega sulle pratiche occulte. Gli altri sulle critiche (ed in questi tempi le critiche sono evolute in antiche pur moderne artificiali pratiche persecutorie, la Vita, l'odierna, deve esser priva della reale condizione della Poesia specchio e Parola di Dio, e così posta come dal nostro poeta; la Vita così come edificata urge nel rinnegare non men di perseguire ogni forma di Poesia, condizione necessaria e sufficiente e non solo del povero cinese, ma anche da colui che lo avversa, per non parlare della più meschina Europa che fa bella mostra del suo 'antico e derivato' Kant senza averne capito il senso compiuto della parola...)

Se sogni una macchina da cucire che sorride sempre e non sei Lautréamont, devi essere un irlandese come Yeats per capire che hai sognato Bernard Shaw.

*A Vision* usciva quasi contemporaneamente a *The Guide to Socialism and Capitalism* di quel suo contemporaneo, dublinese e protestante, alla conquista come lui di Londra.

*Yeats* combatteva col sistema blakiano e swedenborghiano, *Shaw* con quello marxiano.

*Yeats* lo odia, lo trova inorganico, di una linearità logica opposta alla via tortuosa della vita: non sono le vie del genio tortuose e senza migliorie?

Il 24 ottobre 1917, quarto giorno di matrimonio, George avviava la scrittura automatica; il 7 novembre i bolscevichi presero il potere in Russia.

Come Marx, *Yeats* pensa di predire il futuro, crede che il desiderato sia l'inevitabile, da ciò costretto poi a giustificare l'azione personale in un disegno deterministico. L'idea ciclica gli venne, come molto altro, da *Balzac*, da un passo della *Peau de chagrin* dove si parla di libertà che genera anarchia, di anarchia che conduce al dispotismo e di dispotismo che riporta alla libertà. Il circolo vizioso dove sempre girerà il mondo morale.

Ecco la sua machina mundi.

E la mancanza di scholarship che lamentava non potrà che giovargli a questo gioco. Qui propone una procedura per comprendere i modi dell'azione Divina sul mondo e ritrovare l'unità d'origine, e si ripropone di costruire un reticolo di riferimenti che permetta un'unificazione della sensibilità. Dentro di lui le idee formavano un sistema completo somigliante a un regno della Natura, una specie di flora e, a tentare di delinearne l'iconografia, *passerà per pazzo*.

Immagini e liturgia hanno potere sulla mente, vanno più a fondo e più lontano delle astrazioni: si diventa ciò

che si contempla. Il segreto del metodo consiste nel guardare con estrema cura quel che c'è di più assoluto. Taluni hanno visto e vissuto, hanno udito la Realtà suprema e l'hanno esposta con linguaggio umano nelle *Upanisad*, modalità di contatto e strumento di realizzazione. Il risultato, apice della realizzazione per il compilatore, dovrebbe esserlo per chi ascolta o legge. Tutti i termini dei Veda comportano un senso metafisico garantito dalla śruti, tradizione non umana. Irriverenza o dato di fatto, per W. B. 'non è facile dire fino a che punto dovrei interpretare alla lettera i miei simboli'.

Prima ancora, l'oracolo caldaico ammoniva:

*Non t'inclinare al mondo oscuramente splendido dove in perpetuo sta una profondità orba di fede e Ade avvolto in una nube si diletta in immagini inintelligibili.*

*Nelle argomentazioni o nei libri non cerchiamo la verità ma un chiarimento di ciò che già crediamo, la Verità è uno stato d'animo, non un pensiero, un sillogismo, un'opinione.*

**VARCHEREBBERO LE PORTE CHE**

**I MORTI VARCANO OGNI GIORNO**

Io credo nella pratica e nella filosofia di ciò che abbiamo convenuto di chiamare magia, in ciò che devo chiamare l'evocazione degli spiriti, per quanto ignaro di che cosa siano, nella facoltà di creare illusioni magiche, nelle visioni di verità presenti negli abissi della mente quando stiamo a occhi chiusi; e credo in tre precetti che trasmessi, come io ritengo, dai primordi sono alla base di quasi tutte le pratiche magiche. Questi precetti sono:

1. I confini della nostra mente si spostano di continuo e molte menti possono confluire l'una nell'altra, per così dire, e creare o rivelare un'unica mente, un'unica energia.

2. I confini della nostra memoria si spostano anch'essi e la nostra memoria fa parte di una sola grande memoria, la memoria della Natura stessa.

3. Questa grande mente e questa grande memoria si possono evocare mediante simboli.

Penso spesso che, ad averne il modo, respingerei questa credenza nella magia, perché ho finito per vedere o immaginare negli uomini e nelle donne, nelle case, nei prodotti dell'artigianato, in quasi ogni immagine e suono, un che d'iniquo, un che di brutto, dovuto al lento estinguersi nei secoli di una qualità della mente che aveva divulgato questa credenza e le sue testimonianze in tutto il mondo.

Non possiamo dubitare che le popolazioni barbare accolgano tali influenze in modo più palese e scontato, e con tutta probabilità in modo più facile e più pieno di noi, perché la nostra vita di città, che assorda o uccide la vita passiva e meditabonda, e la nostra cultura che sviluppa la mente separata e semovente, hanno reso la nostra anima meno sensibile.

**La nostra anima**, un tempo esposta nuda ai venti celesti, è ora pesantemente rivestita e ha imparato a costruire una casa e ad accendere un fuoco nel camino e a sbarrare porte e finestre. Certo, i venti possono farci avvicinare al fuoco o possono perfino sollevare il tappeto e fischiare sotto la porta, ma potevano far di peggio tanto tempo fa là fuori nella piana.

Un certo erudito, citato da Andrew Lang nel suo 'The Making of Religion', sostiene che i ricordi dell'uomo primitivo e i suoi pensieri su luoghi distanti avessero l'intensità dell'allucinazione, perché non aveva nulla nella

mente a sviare l'attenzione – una spiegazione che non mi sembra esauriente –, e a riprova che i selvaggi vivono sempre sull'orlo della visione Lang passa a citare taluni viaggiatori.

Un lappone che voleva diventare cristiano e riteneva le visioni solo roba da pagani, confessò a un viaggiatore al quale aveva dato un minuzioso resoconto di molti avvenimenti lontani, letti senz'altro nella mente di quel viaggiatore, *'che non sapeva come avvalersi degli occhi, dato che vedevano come presenti cose assolutamente lontane'*.

Io stesso ho scovato in una sola zona di Galway solo un tizio che non avesse visto quelli che posso soltanto definire spiriti, ed era rimbambito.

*'Non c'è nessuno che falci un prato che una volta o l'altra non li veda'*

...disse un tale di una zona diversa.

Se io posso involontariamente fare una malia, un incantesimo a persone della nostra epoca vissute per anni nelle grandi città, non c'è ragione di dubitare che si potesse fare intenzionalmente un ben più forte incantesimo, una ben più forte malia alle persone più sensibili dei tempi antichi, o che si possa ancora fare dove l'antico ordinamento della vita è rimasto inalterato.

Perché lo studente zingaro non avrebbe dovuto affatturare gli amici?

Perché san Patrizio, o colui del quale per primo si raccontò la storia, non avrebbe dovuto passare davanti ai nemici, lui e tutti i suoi chierici, come una mandria di cervi?

Perché nella Morte d'Arthur incantatori come lui non avrebbero dovuto far sembrare i branchi di cavalli soltanto pietre grigie?



Perché i militi romani, pur venendo da una civiltà che ormai non era quasi più sensibile a queste cose, non avrebbero dovuto tremare per un attimo davanti agli incantesimi dei druidi di Mona?

Perché il padre gesuita o il conte di Saint-Germain o chiunque del quale per primo si raccontò la storia non avrebbe dovuto lasciare all'apparenza la città su un tiro a quattro da tutte e Dodici le Porte contemporaneamente?

Perché Mosè e i maghi del faraone, come gli stregoni di molti popoli primitivi con i loro vecchi pezzi di corda, non avrebbero dovuto far sembrare i loro bastoni serpenti divoratori?

Perché quel mago medioevale non avrebbe dovuto far sembrare che l'estate esplodesse in pieno inverno con tutti i suoi fiori?

**Non sarà il caso un giorno d'imparare a riscrivere le nostre storie quando trattano di queste cose?**

Chi oggi è uno scrittore avrà magari preferito in passato influenzare l'immaginazione degli altri in modo più diretto, anziché imparare il mestiere con carta e penna si sarà forse seduto per ore a immaginar se stesso ceppo, pietra e animale del bosco, fino a rendere le immagini così vivide che i passanti si limitavano a far parte dell'immaginazione del sognatore e piangevano, ridevano o correvano a suo piacimento.

La poesia e la musica non sono forse sorte, così pare, dai suoni provocati dagli incantatori per aiutare l'immaginazione ad incantare, affascinare, legare con un sortilegio se stessi e i passanti?

Proprio queste parole, una parte importante di ogni elogio della musica e della poesia, ci gridano tuttora la loro origine.

E come il musicista o il poeta incanta, ammalia e lega con un sortilegio la sua stessa mente quando vuole incantare la mente altrui, così l'incantatore creava o rivelava per sé oltre che per gli altri l'artista soprannaturale o il genio, la mente all'apparenza transitoria ricavata da molte menti, il cui operato vidi, o credetti di vedere, in quella casa di periferia.

E a quanto pare vegliava anche sulla porta di quelle menti meno transitorie, il genio della famiglia, il genio della tribù, o magari, quando aveva l'anima abbastanza potente, il genio del mondo.

La nostra storia parla di opinioni e scoperte, ma nell'antichità quando, come ritengo, gli uomini non staccavano mai gli occhi da quelle porte, la storia parlava di comandamenti e di rivelazioni. Essi guardavano al Sinai e ai suoi tuoni come noi guardiamo al parlamento e ai laboratori, con la stessa attenzione e pazienza. Noi non facciamo che lodare uomini nei quali la vita individuale è giunta a perfezione, mentre essi non facevano che lodare la mente unica, fondamento per loro di ogni perfezione.

Durante il suo fondersi e separarsi l'uomo vola qua e là, per così dire, da un gregge di morti ad un altro, sempre cercando i suoi simili, perché quando getta il suo travestimento diventa incapace di sopportare quel che non ha rapporto con il suo amore, sino al punto di impazzire fra le cose che sono troppo belle per lui...

Una volta vidi una giovane irlandese, appena uscita dall'educandato, in preda a una profonda trance, grazie però a una tecnica ignota a qualsiasi ipnotizzatore. In stato di veglia riteneva che la mela di Eva fosse di quelle mele che si comprano dal fruttivendolo, in stato di trance invece vedeva l'Albero della Vita con le anime tutte sospirose che si muovevano nei rami al posto della

linfa e, tra il fogliame, tutti i pennuti e sul ramoscello più alto un solo uccello bianco con tanto di corona.

Tornato a casa presi dallo scaffale una traduzione di 'The Book of Concealed Mystery', un antico libro ebraico, e tagliate le pagine intonse incontrai questo passo che non credo proprio d'aver mai letto:

*L'Albero ...è l'Albero della Conoscenza del Bene e del Male ...sui suoi rami dimorano gli uccelli e costruiscono il nido, le anime e gli angeli risiedono'.*

Una volta vidi un giovane membro della Chiesa d'Irlanda, un bancario dell'Irlanda occidentale, piombare in una simile trance. Non dubito che anche secondo lui la mela di Eva altro non era che una mela del fruttivendolo, eppure vedeva l'albero e sentiva le anime sospirare attraverso i rami, e vedeva mele dal volto umano e, l'orecchio accostato a una mela, udiva all'interno un rumore come di milizie in lotta.

Dopo di che si allontanò dall'albero e pervenne ai margini dell'Eden, e lì si ritrovò non vicino a quel deserto studiato al catechismo, bensì in cima a una grande montagna, una montagna 'alta tremila metri'. La cima, in antitesi con tutto ciò che sarebbe parso verosimile alla sua mente da sveglio, era un grande giardino cinto da mura. Anni dopo trovai un diagramma medioevale raffigurante l'Eden come un giardino cinto da mura su un'alta montagna.

Da dove venivano questi simboli complessi?

Né io né quel paio di persone presenti, né i veggenti, avevamo mai visto, ne sono convinto, la descrizione di 'The Book of Concealed Mystery' o il diagramma medioevale. Tenete presente che le immagini apparvero in un attimo, perfette in tutta la loro complessità.

Pur se è dato ipotizzare che i veggenti o che io stesso o un altro avessimo in effetti letto di queste immagini per poi dimenticarne, o che la conoscenza soprannaturale dell'artista di quanto era sepolto nel nostro ricordo spiegasse tali visioni, altre innumerevoli visioni restano da spiegare.

Non si può continuare a credere all'infinito in una conoscenza inverosimile. Nel mio diario trovo per esempio che in data **27 dicembre 1897** un veggente, al quale avevo dato un antico simbolo irlandese, vide Brigid, la dea, ostendere 'un serpente lucido e guizzante', eppure ho la certezza che né io né lui sapevamo alcunché del rapporto di lei col serpente fino alla pubblicazione, pochi mesi fa, dei Carmina Gaedelica.

Una vecchia irlandese che non sa né leggere né scrivere mi ha descritto una donna vestita come Diana, con tanto di elmo, gonnellino e sandali e quelli che avevano l'aria d'essere coturni. Come mai fra tutti i racconti di visioni che ho raccolto in Irlanda, o che un'amica ha raccolto per me, non ce n'è uno che metta assieme abiti di epoche diverse?

I veggenti, quando parlano soltanto a partire dalla tradizione, mettono tutto assieme e parleranno di Finn mac Cumhal che si reca alle Assise di Cork. Quasi chiunque si sia mai occupato di certe cose ha incontrato, in trance o in sogno, qualche nuovo e strano simbolo o episodio, che poi ritroverà in un'opera che non aveva mai letto né mai inteso menzionare.

Esempi come questo sono a tutt'oggi troppo poco classificati, troppo poco analizzati per convincere il profano, ma per chi ne ha fatto esperienza bastano a provare....

....che c'è una memoria della Natura in grado di rivelare episodi e simboli di secoli remoti.

I mistici di svariati paesi e in svariati secoli hanno parlato di questa memoria; e gli uomini onesti decisi a mantenere le tradizioni magiche, che un giorno saranno studiate come elementi del folklore, basano su questa memoria la maggior parte delle loro affermazioni di un certo peso. Ne ho letto nel Paracelsus di Browning e in un libro indiano che descrive la gente di un tempo come tuttora viva all'interno di tale memoria, 'pensando i pensieri e compiendo le azioni'. E l'ho trovata nei 'Libri profetici' di William Blake, che chiama le immagini da questa prodotte 'le sculture luminose della Sala di Los'; e sostiene che tutti gli avvenimenti, 'tutte le storie d'amore', traggono rinnovamento da quelle immagini.

Forse è bene che vi credano in così pochi perché, se lo facessero in molti, molti lascerebbero parlamenti, università e biblioteche e accorrerebbero nel deserto per logorare il corpo e mettere a tacere l'anima inquieta, a un punto tale che, ancora in vita, varcherebbero le porte che i morti varcano ogni giorno; perché chi tra i saggi si prenderebbe la briga di far le leggi o di scrivere la storia o di soppesar la terra se le cose dell'eternità sembrassero a portata di mano?

*(W. B. Yeats)*

## L'ERETICO

### Scientists with Half-closed Minds

IAN STEVENSON

*A surprising number are scared to death of new ideas. They have attacked major discoveries without even glancing at the evidence. And their distrust of unconventional experiments may now be hampering scientific progress.*

A Dutchman living in the East Indies once tried to tell a native of Java that in his country the water sometimes becomes so hard you can walk on it. The Javan was immediately convulsed with laughter, and the Dutchman could make no progress with his explanation.

We find this an amusing story, but it would be even funnier if it did not really refer to us all. Ordinarily our reaction to new ideas does not harm us or others. But when we make the discovery of new facts and new concepts our business, then incredulity can prove costly. When humans become scientists they continue to experience some of the less rational qualities of being human. And with this part of them they can get in each other's way, and in the way of progress.

Pierre Gassendi, for example, made notable contributions to seventeenth-century physics. He devised the first atomic theory of matter since Democritus, and his works strongly influenced Newton. Yet when in 1627 someone reported the fall of a meteorite in Provence, Gassendi explained it as due to some unidentified volcanic eruption. This attitude toward meteorites was shared by nearly all astronomers and many other leading scientists for the next century and a half.

Some insisted that the stones had been picked up somewhere and carried by the wind; others accused those who claimed to have seen the stones fall of lying. In the late eighteenth century the great Antoine

Lavoisier, himself a radical innovator in chemistry, rejected accounts of meteorites as the products of malobservation. Stones could not fall out of the sky, he declared, because none were there. Finally, in April 1803, a shower of small meteorites on L'Aigle, France, persuaded the astronomers to change their attitudes.

In the same way the first reports of hypnotism—or mesmerism, as it was called in the eighteenth and early nineteenth century—evoked many denials that the reported phenomena had ever occurred. In London, Dr. John Elliotson was driven from the chair of medicine at University College for endorsing and promoting the study of hypnotism. The early accounts of surgical operations conducted under hypnosis encountered extraordinarily irrational opposition. Dr. James Esdaile reported from India in the 1840s the successful completion of over a thousand operations (one-third of them major operations) with the patients hypnotized and a death rate of only 6 per cent during or after the operations. Although this occurred before asepsis when almost 30 per cent of other surgeons' patients died, Esdaile had great difficulty in getting his work even published, much less accepted. His scientific critics alleged that he had bribed his patients to sham insensibility. According to one account "it was because they were hardened impostors that they let their legs be cut off and large tumors be cut out without showing any sign even of discomfort." In their opposition to hypnotism many of the most creative scientists of the period forgot the rules of their own calling. Lord Kelvin announced that "one-half of hypnotism is imposture and the rest bad observation."

Similar prejudices met Harvey's discovery of the circulation of the blood, Pasteur's work on microbes, and Semmelweis' discovery that physicians themselves spread the infection of puerperal or

childbed fever from one mother to another. To the list of scientists who have suffered from the incredulity of their colleagues we can add Darwin, the several discoverers of anesthesia, and Freud. Early in the nineteenth century a tragic example of resistance delayed the introduction of a life-saving medical treatment. An English physician, O'Shaughnessy, discovered evidence that patients with cholera died not of the infection directly, but of the depletion of salt and water carried off in the diarrhea. Another physician, Dr. Thomas Latta of Leith, boldly acted on these observations and snatched from the grave a number of patients desperately ill with cholera to whom he gave infusions of salt and water. He reported his almost miraculous success; a few other physicians tried and confirmed the value of his treatment; but still not enough interest could be aroused to promote the treatment further. Almost one hundred years later, twentieth-century physicians rediscovered it.

### Contempt Prior to Examination

A common and astonishing feature of the opposition to scientific advance is the certainty with which it is offered. For the moment, and sometimes for years, the doubter forgets that he could be wrong. At the first demonstration of Edison's phonograph before the Paris Academy of Sciences, all the scientists present declared that it was impossible to reproduce the human voice by means of a metal disc. One man proposed to throttle the demonstrator. "Wretch!" said he. "Do you suppose that we are fools to be duped by a ventriloquist?"

Resistance to the new can reach into the highest places. We owe to Francis Bacon much of the foundation of scientific method. He said: "We have



set it down as a law to ourselves that we have to examine things to the bottom; and not to receive upon credit or reject upon improbabilities, until these have passed a due examination.” Yet Bacon could not believe that the Earth goes around the Sun. Galileo, who could not persuade fellow astronomers to look into his telescope, could not himself accept Kepler’s evidence that the planets move in ellipses. Nor could he believe that witches suffered from mental illness, a view beginning to gain acceptance in his day.

Professor P. G. Tait, a contemporary and colleague of Lord Kelvin, made contributions to physics hardly less important than those of Kelvin. But when the news of the discovery of the telephone reached him, he said, “It is all humbug, for such a discovery is impossible.” Another interesting conversation occurred between Sir William Hamilton and Sir George Airy, justly celebrated mathematicians of the nineteenth century. Hamilton had just published his discovery of quaternions and was explaining it to Airy. Airy said, “I cannot see it at all.” Hamilton replied, “I have been investigating the matter for many months and I am certain of its truth.” “Oh,” rejoined Airy, “I have been thinking it over for the last two or three minutes and there is nothing to it.”

Many great ideas have, to be sure, won rather easy acceptance. Einstein had his difficulties, but they did not include stupid hostility from fellow scientists. Still such hostility should not occur at all among scientists. For it was science that once fought religion for freedom of inquiry and belief. In its original victories—and some of its more recent ones too—science defeated attempts to censor ideas. The principle of expanding knowledge replaced that of closed revelation. What had seemed to be a body of established facts was challenged and succeeded by a new body of facts based on observation rather than on

reason and authority. But in the process a confusion arose between science and that body of newly discovered facts.

As science has progressed, more and more facts have become established with reasonable certainty—with enough certainty unfortunately to stimulate the illusion that science is chiefly a body of knowledge. The current body of scientific knowledge differs markedly from that of the seventeenth century, and the comparison shows the transience of our concepts. Yet we frequently overlook this and identify science with current knowledge. Those who forget that science is fundamentally a method and not a collection of facts will righteously challenge new concepts which seem to question old facts.

Organized scientific activity as we know it goes back less than five hundred years. And during this time it has occupied the interest and attention of only a few people. I am not referring to the millions it has affected, but to the few thinkers who have affected the millions. These people had first to struggle with themselves to believe that things could be other than they appeared to be. When someone asked Einstein how he came to discover relativity, he replied: “By challenging an axiom.”

To accomplish anything worthwhile in science (and in nearly everything else), one has first to persuade oneself that things may be different from what they seem. This is the most difficult step to take and we should not be surprised if those who have walked furthest have frequently slipped. A scientist is—perhaps fortunately—only capable of scientific thought for a small portion of his time. At other times he usually allows his wishes, fears, and habits to shape his convictions. The wish not to believe can influence as strongly as the wish to believe. Most of us most of

the time practice Paley's recipe for obstruction: "There is a principle, proof against all argument, a bar against all progress . . . which if persisted in cannot but keep the mind in everlasting ignorance—and that is, contempt prior to examination."

Scientists may also become seduced by their own attainments and acquire the conviction that success in one matter makes them authorities in all. James Clerk Maxwell's genius achieved an advance in the theory of electromagnetism from which came radio, television, and radar. His imagination shattered previously impenetrable theoretical barriers. Yet today he would surely blush crimson to read what he said to the British Association in 1879: "Atoms are the foundation stones of the material universe, unbroken and unworn. They continue to this day as they were created, perfect in number and measure and weight."

Pasteur struggled as much as any important scientist against the uninformed opposition of orthodoxy. After he attained recognition and at the height of his fame, he addressed a distinguished group of scientists and gratuitously included in his speech an announcement that scientific methods would never be used successfully in the study of the emotions. Yet already living at the time of his speech were the two persons who later established the scientific study of the emotions—Ivan Pavlov and Walter B. Cannon.

Like lesser human beings, scientists have a proprietary affection for their own contributions. Having given the best of their lives, as many have, to new observations and concepts, they may defend these as devotedly as those who give their lives to material possessions. And this kind of psychological investment can carry the investor into the most ridiculous positions. About fifty years ago, for instance, a curious exchange took place between the

great anthropologist Malinowski and Dr. Ernest Jones, one of Freud's most devout followers and his biographer.

Jones subscribed wholeheartedly to Freud's statement about the universality of little boys' attachment to their mothers, which he called the Oedipus complex. This occurred often enough in nineteenth-century Vienna, and Freud declared it an invariable feature of human development. When Malinowski studied the Trobriand Islanders in the South Pacific he found that their children were reared by their mothers and uncles and had little or no contact with their biological fathers. The domestic relations and psychological development of the Trobrianders differed considerably from those reported by Freud for Viennese families. Malinowski published his observations, but they did not convince Jones. From his office in London he insisted that Freud was right and urbanely reprimanded Malinowski for faulty observations. To this Malinowski patiently replied that he was compelled to accept the evidence of his own senses rather than statements made by those who had never visited the Trobriand Islands.

The tendency to erect "systems"—which are then marketed as a whole— affects particularly the less mature sciences of medicine and psychology.

In these subjects we have had a succession of intellectual edifices originally made available only in their entirety. It is as if one cannot rent a room or even a suite in a new building, but must lease the whole or not enter. Starting with a substantial contribution to medicine the authors of such systems expand their theories to include ambitious explanations of matters far beyond the original validated observations. And after the first pioneer, later and usually lesser contributors to the system add further accretions of

mingled fact and theory. Consequently systems of this kind—like homeopathy, phrenology, psychoanalysis, and conditioned reflexology (the last dominant for years in Russia)—eventually contain almost inextricable mixtures of sense and nonsense. They capture fervid adherents, and it may take a generation or several for those who preserve some objectivity to succeed in salvaging the best in them while discarding the dross.

Many such systems repeat the same story almost tediously. A few brilliant observations encounter fierce opposition from entrenched authorities. Despite this the new ideas slowly acquire adherents. Gradually opposition to much of the original propositions crumbles. But in the meantime the avant-garde of the enlightened have stiffened their doctrines into a sectarian orthodoxy. Instead of befriending further advances, they frequently attack and deride them. Certainly not all early adherents to a new discovery do this, but those who do not often find that loyalty to a group requires loyalty to a set of ideas which conflicts with dispassionate examination of later ideas and observations.

### Harmful Incredulity

Rigid systems and their fanatical devotees have driven many scientists into the camp of the too incredulous. The querulous “schools” of psychiatry have by their own extravagance delayed the acceptance of the best in psychiatry by other physicians and laymen. However, physicians of all kinds are particularly guilty of failing to keep up with advances in their own specialty. This comes about because medicine is, to be frank, a trade as well as a science. Most medical students go into the practice of

medicine, not research, and we all know worthy physicians who devotedly practice the medicine taught them twenty-five years ago, apparently uninfluenced by the events of intervening years.

Yet these same men conscientiously trade in their old automobiles for new ones every two or three years. Theoretically, physicians should have no more difficulty than, say, chemists or physicists in changing their habits to accommodate new advances. But to accomplish this, medical schools must change their principles in selecting students and try, first, to attract flexible minds into medicine, and, second, to avoid doing anything that will harden these minds against new ideas. Happily, medical educators have already recognized the need for this. When medical science moved slowly a man could write the same prescriptions for thirty or more years and still not fall far behind the times. The increasing pace of medical discovery has made such physicians not only foolish, but positively harmful.

Whitehead's comment that "knowledge keeps like fish" applies to medicine as much as any subject.

However, research scientists, too, are bound by harmful incredulity, although it is harder to determine to exactly what extent. In some ways scientists today have more protection against uninformed authoritarian opposition than their predecessors. For one thing there are more scientists and they are constantly testing each other's work so that confirmation, revision, or rejection of new observations and concepts can come rather rapidly. Communications between scientists have improved, and many journals now spread new data and new theories quickly across the world. Thus many scientists and not merely a handful judge the work of a fellow scientist.

On the other hand, the vastness of our scientific activity tells us nothing about the number of genuinely open minds occupied with it. A few years ago, Dr. Lucien Warner surveyed a number of psychologists on extrasensory perception. He asked what they thought about the existence of extrasensory perception and how they had reached their conclusions. All who replied had convictions, but less than 20 per cent said they had studied the original reports of the work on this subject. Seventeen per cent had reached their opinions on the basis of hearsay. Twenty per cent had made up their minds entirely on a priori grounds.

One can only respect the candor of persons who have registered themselves as scientists and yet make public declaration of the fact that they can decide on a matter of extraordinary importance without examining the relevant published work. Perhaps parapsychology provides a special case and scientists do not feel so free to make up their minds on other matters. Certainly the implacable opposition parapsychology encounters among some scientists illustrates again the relationship between the heat of antagonism and the possible threat to established convictions from the new data or ideas. For the data of parapsychology portend, I believe, a conceptual revolution which will make the Copernican revolution seem trivial in comparison.

We may tell ourselves that this incredulity has no effect on creative achievement but I personally do not believe it. I am convinced that deep conservatism strongly influences the approach of many scientists to new ideas. I have tested this frequently by throwing out into a group of them some new idea, especially one whose acceptance would fracture favorite concepts. Almost invariably they attack it like a school of piranhas. By the time it reaches the bottom of the discussion they have stripped off its flesh.

My friends are not ordinarily destructive people. They do not injure people, only ideas. And I think this behavior has to do with a mistaken concept of the role of scientist. Certainly the role includes skepticism and tough-mindedness, but these alone are not enough. The best part of science derives from the imagination and creativity which contribute to it no less than to the arts. A scientist should examine an idea as an artist might look at a delicately enameled vase—in many different lights and positions so as to bring out all its beauty and value.

Scientists frequently pride themselves on not being gullible. Sometimes they do not seem to realize that they cannot be incredulous about new ideas without at the same time being excessively credulous about old ones. Between the merits of accepting too much and not enough of what is new there is perhaps little to choose, but surely that little favors a receptivity to the new since we already know so little.

I believe our conservatism has infected the financial support of scientists. Although a lot of money flows toward scientific research we do not know how much runs in well-cut gorges and how much can irrigate new ground. But the system of project grants for research is a symptom. Nearly all the funds poured into research by foundations and the federal government reach scientists after they have submitted a project to a committee. Since a scientist must gain the approval of the committee for his project, he may not resist the temptation to design his project along the lines most likely to harmonize with the convictions of the committee. The committee in turn must account to a board of trustees or to Congress or the public for the success of the research it has supported. Who can blame the members if they behave like bankers and venture their money more readily on “good risks” than on “wild ideas”?



Once he has his money, the scientist feels committed to the project he has outlined. If he makes some interesting but unexpected discovery or observation, he cannot easily abandon his main object to pursue a new line. Nearly every year he must submit an account of progress to the committee. I have heard a number of scientists tell, half laughing, half crying, how they adjusted their applications or reports, or, worse still, adjusted their scientific projects, to the real or apparent expectations of a granting committee.

It matters little that often the scientist's fears are unjustified or exaggerated. Certainly most scientific members of committees evaluating projects consciously wish to give the working scientists the greatest possible freedom. Still possession of the power to make decisions can eventually persuade anyone that he also has the proper knowledge to do so. The fault, I think, lies in the system, but wherever the fault, I believe that our scientists and the tellers of their money can easily become mutually involved in timid projects which always succeed but never advance.

It is difficult to pin down instances of the withering effect of incredulity on budding ideas. Prejudice can rationalize itself as caution or be easily disguised by other appearances. A surveying committee may conceal from the applicant, and even from itself, the real reasons for turning down a request for funds. Yet there are grounds for believing that research in psychiatry in this country has become excessively influenced by the theories of psychoanalysis. I know of two first-rate investigators who have had great difficulty in obtaining support for their projects because (so the available evidence strongly suggests) their ideas run counter to psychoanalytic concepts. One eminent psychiatrist, much experienced in such

matters, told me in discussing one of these cases that it is now extremely difficult to obtain support for psychiatric research projects which are not psychoanalytical in orientation. (He was referring to psychological and psychotherapeutic projects, not biochemical or neurophysiological ones.)

Another leading American psychiatrist recently published a vigorous protest in one of our professional journals against the centralization of psychiatric research and its control by committees which permit a few persons to swing enormous funds toward a few favorite or fashionable themes of research. The one-sidedness of our approach evokes both horror and amusement in our European colleagues who have managed to preserve a better balance in planning psychiatric research. This state of affairs does not reflect adversely on the merits of psychoanalysis, only on those who insist that its assumptions must be the point of departure for all psychiatric research.

### Freedom to Act Foolish

Defenders of grants for project research claim that they permit scientists to get funds long before they are sufficiently well known to receive support for themselves. This supposes that we can support scientists directly only when they have already become well known—certainly a most unsatisfactory criterion of worth and one more likely to lead to a search for publicity than for truth.

A second symptom of harmful conservatism is the figures published by the National Science Foundation on the distribution of funds for research. In the years between 1940 and 1954—a period in which sums allocated for research skyrocketed—the funds

available for basic research (i.e., research not bound to any immediate application) increased ten times. But in this same period the percentage of funds allocated for basic, as opposed to applied, research decreased by half.

Moreover, applied research has become increasingly important in the universities which have traditionally remained free to support new ideas and their testing. Recently, in order to maintain themselves against rising costs (or so they rationalize, perhaps), universities have accepted more and more contracts for applied research. According to a report prepared by Dr. Vannevar Bush in 1945, basic research received 70 per cent of all the funds devoted to research by universities before World War II. This contrasts sadly with a recent estimate derived from the report of the National Science Foundation that basic research now accounts for only 35 per cent of universities' research funds.

One remedy would be to give more money directly to scientists for themselves, rather than for special projects. The federal government has already begun this on a small scale, although we apparently lag far behind the Russians. Such a system would have its weaknesses in this country, as it undoubtedly has in Russia. Its mistakes would be more obvious and perhaps more wasteful than those of the present system. But if we had more failures, we might also have more new knowledge. Certainly we will have no new knowledge at all unless we continue to foster ideas which shake present beliefs. Prophets have warned us. John Dewey told us "every great advance of science has issued from a new Scientists with Half-closed Minds 139 audacity of imagination." And Whitehead wrote that "every great idea sounds like nonsense when first propounded."

During the planning of the Rockefeller Institute for Medical Research, someone asked Dr. Simon Flexner, who was one of the chief architects of modern medicine: “Are you going to allow your men to make fools of themselves at your Institute?” As it turned out the Rockefeller Institute made many more discoveries than fools, but the freedom to make a fool surely contributed to its extraordinary success. Scientists at the Rockefeller Institute were given full support to pursue their own work in their own ways. Unfortunately, this system had almost no imitators (except in Russia) and even the Rockefeller Institute departed in later years from its original principle. Today we badly need not only new institutes of the kind it was, but new freedom to pursue strange ideas. And scientists themselves must encourage each other to think brazenly and experiment boldly.

When I read about the now-primitive treatments practiced by our predecessors in medicine a hundred years ago, I cannot refrain from smiling at some of their fatuous remedies. My smile includes a little pity for them because they knew so little and some pleasure for us because we have come so far. Then I hope that a hundred years from now, some medical descendant will read our books with similar pleasure for similar reasons. If he does, this supposes that we in our time have remained humble about our knowledge and receptive to the new ideas which will furnish the justification for his pity. May it not be said of us: “No man having drunk old wine, straightway desireth new; for he saith ‘The old is better’.”

#### Note

Stevenson, I. (1958). Scientists with Half-closed Minds. *Harper's Magazine*, 217, 64–71. Copyright (c)

2003 ProQuest Information and Learning Company  
Copyright (c) Harper's Magazine Foundation.  
Reprinted with permission. 140 Ian Stevenson